

543^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**
e del Vice Presidente **SCOCCIMARRO**

I N D I C E

Commissioni permanenti:
Variazioni nella composizione *Pag.* 22447

Dimissioni del senatore Carlo Corti:

PRESIDENTE 22447
DE LUCA Carlo 22447

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 22448
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 22459
Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 22448
Deferimento all'esame di Commissione permanente 22448
Presentazione di relazioni 22448
Rimessione all'Assemblea 22460
Ritiro del disegno di legge n. 2012 22449
Trasmissione 22448

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, e Delta Padano » (2026-Urgenza); « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvi-

denze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2029-Urgenza) (Discussione):

PRESIDENTE *Pag.* 22456, 22465
CAPPELLINI 22453
CERUTTI 22449
CORBELLINI 22460
SERENI 22472
SPEZZANO 22465

Interpellanze:

Annunzio 22477

Interrogazioni:

Annunzio 22477

Sull'ordine dei lavori:

MENGHI 22449

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16.30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Dimissioni del senatore Carlo Corti.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta al Presidente del Senato, da parte del senatore Corti, una seconda lettera di dimissioni del seguente tenore:

Caro Presidente,

mi ha molto commosso il fatto che, su proposta dei senatori Molè e Lussu, l'Assemblea abbia respinto le mie dimissioni da Senatore. Pur trattandosi di prassi di cortesia, il gesto mi è sommamente piaciuto. Vorrei anzi pregarLa, semprechè Ella lo ritenga opportuno, di interpretare questi miei sentimenti presso i due illustri Colleghi.

Siccome però le mie condizioni di salute continuano ad essere precarie, desidero confermare le mie dimissioni.

Mi permetto, caro e illustre Presidente, di inviarLe i miei più sentiti omaggi.

f.to - Carlo CORTI.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA CARLO. Il Gruppo democratico cristiano, a cui appartiene il senatore Corti, è veramente dolente di dover prendere atto

di queste replicate sue dimissioni, che d'altro canto gli fanno altamente onore. Nel prendere atto, come dicevo, dolorosamente di questa sua decisione che dobbiamo ritenere irrevocabile, siccome è chiaramente necessario che ai nostri lavori partecipino attivamente tutti i senatori, sono nella dolorosa necessità di chiedere al Senato l'approvazione delle dimissioni presentate lodevolmente dal senatore Corti, al quale inviamo l'espressione sincera del nostro ringraziamento per la collaborazione che egli ci ha prestato quando ha potuto. A lui vada la nostra parola di augurio commosso perchè possa presto recuperare la perduta salute.

PRESIDENTE. A nome del Senato, invio un cordiale saluto al senatore Carlo Corti.

Metto ai voti l'accettazione delle dimissioni.

(È approvata).

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Piegari entra a far parte della 1ª Commissione permanente in sostituzione del ministro Zotta;

il senatore Cornaggia Medici entra a far parte della 2ª Commissione permanente in sostituzione del sottosegretario di Stato Spallino;

il senatore Zelioli Lanzini entra a far parte della 2ª Commissione permanente in sostituzione del ministro Zoli;

il senatore Jannuzzi entra a far parte della 3ª Commissione permanente in sostituzione del ministro Bo;

il senatore Cenini entra a far parte della 5ª Commissione permanente in sostituzione del ministro Gava;

il senatore Martini entra a far parte della 6ª Commissione permanente in sostituzione del sottosegretario di Stato Giardina;

il senatore Buizza, appartenente al precedente Governo, cessa di far parte della 10ª Commissione permanente, nella quale era temporaneamente sostituito, ed entra a far parte della 7ª Commissione permanente;

il senatore Zugaro de Matteis entra a far parte della 10ª Commissione permanente;

il senatore Criscuoli entra a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

I senatori Braschi, Tessitori, Valmarana e Zelioli Lanzini, che hanno cessato di appartenere al Governo, rientrano a far parte rispettivamente della 8ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione permanente, nelle quali erano temporaneamente sostituiti.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

«Norme sulla previdenza marinara» (2036), di iniziativa del deputato Rapelli.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Spezzano, Porcellini, Minio, Farina, Pastore Ottavio, Gavina, Boccassi, Flecchia e Cerabona:

« Concessioni di contributi integrativi dei bilanci delle amministrazioni comunali e provinciali delle zone colpite dalle alluvioni e da altre calamità naturali nell'annata 1957 » (2037);

del senatore Monaldi:

« Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2038).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica alle norme della legge 5 maggio 1948, n. 940, relative al passaggio a ruolo del personale salariato del Ministero della difesa » (2032), di iniziativa del senatore Angelilli, *previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.*

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette » (2033-*Urgenza*), di iniziativa dei senatori Azara ed altri.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Braccesi sul disegno di legge:

« Nuove norme in materia di debito pubblico » (1800);

dal senatore Bertone sul disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1956-57 (1º provvedimento) » (2030).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Merlin Umberto ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Provvidenze a favore delle zone della provincia di Rovigo colpite dalla alluvione e dalla mareggiata del 10-11 aprile 1957 » (2012).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevole Presidente, i disegni di legge n. 2026 e 2029, iscritti ai nn. 1 e 2 del punto primo dell'ordine del giorno sono strettamente connessi, poichè entrambi si riferiscono ai rimedi da adottare per ovviare ai danni prodotti dagli sconvolgimenti in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano.

Chiedo perciò che si svolga su di essi una discussione generale unica.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e

Delta Padano » (2026-Urgenza); « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2029-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano »; « Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cerutti. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune osservazioni di ordine generale e preliminare su questi due disegni di legge, che naturalmente non possono, in via di massima, non essere approvati da qualunque parte del Senato.

Per non aver tempestivamente affrontato in maniera organica il problema della sistemazione dei fiumi, noi ci troviamo ancora una volta nella necessità di ovviare alle conseguenti calamità naturali e siamo qui per stanziare nuovamente delle somme — poche secondo i bisogni, tante secondo le possibilità di bilancio — ma non possiamo non riconoscere che noi stiamo facendo un enorme sperpero credendo di fare delle economie. Io ricordo che dopo l'alluvione del 1934, il cessato regime.

con le solite fanfaronate, disse che il Po sarebbe stato regolato in modo che per secoli non se ne sarebbe più parlato.

MARINA. Anche questo Governo ha fatto altrettanto nel 1951.

CERUTTI. Mi dispiace di essere d'accordo con il collega Marina, perchè devo dire che proprio la stessa cosa è avvenuta nel 1951. Allora si lanciò perfino un prestito nazionale per la definitiva sistemazione del Po, ma in realtà si provvide solo al rappezzamento dei danni emergenti. Io credo che anche adesso si voglia operare nello stesso modo e quindi — non vorrei essere profeta di sciagure — tra quattro o cinque anni saremo di fronte alla necessità di nuove provvidenze.

Noi pensiamo che agire in questo modo sia un danno e per l'erario e per la collettività; necessita che in luogo di spese, per falsa economia, modeste e ripetute, si arrivi — con seri e meditati progetti — ad una definitiva sistemazione del problema del Po che in concreto costerà molto meno. Infatti gli uffici tecnici non mancano e il Magistrato del Po recentemente costituito — e di questo va data lode al Governo — ha pronti vari progetti, di cui alcuni risalgono a qualche decennio e si ricollegano alla grande tradizione degli idraulici veneti. Se oggi un errato concetto di economia farà sì che questi progetti rimangano lettera morta e si affrontino solo le opere necessarie ad ovviare i danni contingenti, effettueremo un nuovo sperpero di ricchezza pubblica e privata di cui dovremo rendere conto all'erario dello Stato ed alle genti del Delta Padano.

Premesso questo, vediamo un po' che cosa sono questi due disegni di legge, che si ricollegano alla legge del 10 gennaio 1952, che il relatore Merlin ha chiamato il codice delle alluvioni. Ahimè, è molto triste per il nostro Paese avere un codice delle alluvioni!

Comunque esaminando i due disegni di legge notiamo subito che mentre i danni patrimoniali subiti dalle aziende agricole o dagli immobili sono risarciti con titolo di diritto, non solo i patimenti, le sofferenze dei lavoratori, ma anche le povere masserizie, le scorte, tut-

ti i loro beni perduti sono solo oggetto di una forma di beneficenza.

Io non voglio far mio quello che sembra adombrarsi tra le righe della relazione del collega Merlin, il quale dice: guardate che noi non è che riconosciamo un diritto a titolo di colpa. Sarebbe questa una tesi un po' audace, dire cioè che il danneggiato ha diritto di essere risarcito per la colpa dello Stato di non aver provveduto, ma certamente quando noi commisuriamo da un lato il risarcimento del danno, ad una certa aliquota che viene esaminata, che viene vagliata da organi tecnici, riconosciamo, che sia pure per libera volontà, non per obbligo dello Stato, c'è un diritto al risarcimento, a favore delle aziende agricole, mentre quando noi siamo di fronte alle migliaia e migliaia di lavoratori polesani, che hanno perduto le loro possibilità di lavoro, che sono andati ancora una volta profughi, non abbiamo per questi altro che la voce della beneficenza; abbiamo per questi solo l'elargizione discrezionale di quei quintali di grano che si danno, così, ai poveri, come la terza F dei Borboni o il *panem* che accompagnava i *civices* degli imperatori romani.

Questo è quello che spiace in questo disegno di legge, perchè evidentemente se i beni patrimoniali sono andati perduti, sono andate perdute anche giornate di lavoro, anche i miseri beni familiari dei braccianti del Polesine, che sono fra i nostri lavoratori più poveri, sono quelli che pochi anni fa sono andati profughi, che con la quotidiana fatica si erano creato questo poco di roba, che il Po ha nuovamente disperso e distrutto. Ora questi non hanno diritto a risarcimento, hanno diritto ad una beneficenza.

Del resto, che noi non siamo qui nella estensione pura e semplice della legge Aldisio del 1952, ma in qualcosa di nuovo, noi lo vediamo paragonando le due leggi, quella del 1952 e quella odierna. Prima osservazione. Mentre l'articolo 2 della legge Aldisio alle lettere *d*) ed *e*) ammetteva il contributo anche per l'acquisto di sementi e per la ricostituzione delle scorte vive e morte distrutte, e la legge della Calabria del 27 dicembre 1953 aggiungeva persino l'indennizzo al 50 per cento dei frutti pendenti, tutto questo nel progetto di legge attua-

le non esiste. E teniamo ben presente che la legge Aldisio si trovava di fronte ad un avvenimento naturale, che era accaduto nel mese di novembre, vale a dire quando i prodotti erano già raccolti, mentre oggi ci troviamo di fronte ad avvenimenti accaduti proprio alla vigilia del raccolto, e quando il danno causato dalla alluvione è reso più grave appunto per la perdita dei raccolti stessi.

Troviamo ancora che le precedenti disposizioni di legge parlano della facoltà al Governo di costruire case popolari per i senzatetto non abbienti (articolo 1 lettera d) della citata legge Aldisio, articolo 1 lettera d) della legge del 1953) ora nel disegno di legge attuale non vi è nulla di tutto questo. La legge Aldisio ammetteva il risarcimento fino al 90 per cento, mentre l'attuale dà tre scaglioni che al massimo arrivano al 67 per cento. Inoltre tutte quelle che sono le rappresentanze locali sono state tolte dal meccanismo della legge; nelle leggi precedenti era stabilito che i sussidi di emergenza fossero distribuiti a mezzo degli enti comunali di assistenza, disposizione che non si ritrova in questo disegno di legge.

Infine l'articolo 21 della legge per la Calabria stabiliva testualmente che ai sinistrati bisognosi, i quali abbiano subito perdite o danni alle masserizie, alle suppellettili, alle scorte alimentari, all'allevamento zootecnico domestico sarà corrisposto un indennizzo pari al valore della perdita o del danno subito. E' il soccorso alla povera gente sotto forma di riconoscimento di un diritto all'indennizzo. Ma in questa legge manca il riconoscimento del diritto ed il soccorso è demandato esclusivamente alla carità discrezionale concessa; è convertito nel sacco di grano, negli interventi di urgenza del Ministero dell'interno, anche se essi questa volta, dobbiamo riconoscerlo, attraverso i Prefetti sono stati un po' più solleciti ed ordinati della volta scorsa. Comunque sono sempre interventi di emergenza e non risarcimenti di danno, che pur la legge sulla Calabria aveva ammesso al 100 per 100.

Questa legge inoltre omette di provvedere — e ciò farà oggetto di una disposizione di legge a parte, sul cui relativo progetto è già intervenuta l'iniziativa parlamentare — per

quello che riguarda la sospensione del pagamento dei tributi e la corrispondente integrazione a favore dei bilanci provinciali e comunali. È una necessità anche questa e dobbiamo ricordarla.

Gli indennizzi previsti dalla legge e il loro criterio di determinazione sono stabiliti da Commissioni le quali sono composte dai funzionari periferici delle amministrazioni centrali. Poichè il denaro viene dato dallo Stato, è giusto che siano gli organi dello Stato a provvedere. Ma non è giusto che le amministrazioni locali non abbiano propri rappresentanti che possano intervenire in nome dei sinistrati. La democratizzazione, il decentramento, l'autonomia degli enti locali sono concetti che, sia pure sotto forma programmatica, sono enunciati dalla nostra Costituzione. In ogni legge dobbiamo ricordarlo, non discostandoci mai da tali principi. Non possiamo dare la facoltà di distribuire e di accertare i danni ad una Commissione composta esclusivamente dal Prefetto, dall'Intendente di finanza, dall'Ispettore agrario, senza tener conto degli organi elettivi delle rispettive provincie.

Altra questione sulla quale non si può sorvolare è quella che i danni subiti dal Polesine in grandissima parte riguardano zone su cui opera l'Ente del Delta Padano. Qui dobbiamo ricordare la discussione tenutasi recentemente in quest'Aula ed il fine istituzionale degli Enti di riforma. L'Ente del Delta Padano, dovrebbe provvedere alla rimessa in pristino e ad incamerare il contributo dello Stato, ma quest'ultimo è per un'aliquota e non per la totalità della spesa necessaria. L'assegnatario in 5 anni dovrebbe rimborsare la differenza. Ora, se lo Stato dà contributi allo scopo di favorire la rinascita di questi paesi, evidentemente non può dimenticare gli assegnatari, che sono le economie nascenti, le nuove unità aziendali che si stanno costituendo proprio per volontà e col denaro dello Stato.

Questi assegnatari non possono essere oberati (oltre che dai già gravosi oneri, per cui ben pochi assegnatari riescono a fare il loro bilancio familiare) anche da questa differenza: o il contributo dello Stato quando si trat-

ta di enti di riforma deve essere portato al 100 per cento, ovvero gli enti di riforma stessi devono sovvenire in proprio alla differenza tra lo speso e il contributo dello Stato, altrimenti l'ente di riforma non creerà aziende sane ma aziende oberate di debiti ed avremo, come già avviene, l'assegnatario che rinuncia a quello che è stato il dono della proprietà, la elevazione da bracciante a piccolo proprietario coltivatore diretto, col fallimento di tutta una politica che deve invece essere portata più oltre. Solo così infatti la nascente vita delle nuove proprietà sarebbe tutelata adeguatamente e non invece minacciata nelle sue deboli fondamenta.

Ed ora si deve fare l'osservazione più grossa a tutta la legge, quella che riassume tutte le osservazioni. Noi abbiamo tra la legge Colombo e la legge Togni uno stanziamento totale di 30 miliardi. Possiamo anche non discutere la cifra in quanto essa sia ritenuta provvisoria, sa'vo quei maggiori accertamenti che forse neanche il Ministro in questo momento è in grado di fare. Se è intesa così nessuna osservazione, ma sia ben chiaro che secondo la umana previsione questa cifra sarà enormemente inferiore alla necessità. Basta ricordare che nella precedente alluvione abbiamo avuto uno stanziamento, tra la legge del 10 gennaio 1952 e quella del 17 maggio, di 70 miliardi. E si trattava allora di una alluvione forse più grave per il Polesine, ma che comprendeva solo il Polesine, mentre oggi i danni materiali sono gravissimi nelle valli piemontesi dove, per la ubicazione naturale dei luoghi, la riparazione di ponti e di strade viene a costare delle cifre colossali; e abbiamo i danni della Lombardia; e gli stessi danni del Polesine, per quanto meno estesi in superficie, sono più gravi economicamente, perchè hanno inciso in una stagione in cui hanno significato la perdita totale del raccolto per decine di migliaia di ettari.

Tutto questo dà l'impressione — dico impressione perchè allo stato attuale nessun dato positivo sarebbe attendibile — che la somma stanziata sia enormemente inferiore alle necessità. Se lo stanziamento ha un carattere di provvisorietà dobbiamo avere nel votare

questo disegno di legge la coscienza che se si vuole veramente raggiungere gli obiettivi che esso si propone: dovremo tra qualche mese, quando il Ministero avrà i dati precisi, essere pronti a votare una legge che provveda ad ulteriori stanziamenti.

È necessario che la spesa che riguarda la sistemazione del fiume Po, di questo grande fiume del nostro Paese, che dà tanta ricchezza e tanta miseria, dove ferve il lavoro sulle rive, ma dove troppe volte si vedono i profughi fuggire di fronte all'invasione delle acque, è necessario che questa sia fissata in misura tale che non ci richiami a breve distanza di tempo a stanziare nuove somme inutili e dispendiose per nuovi disastri. E se queste sono soltanto le leggi di emergenza per riparare ai danni contingenti, non per ovviare alle loro cause, dobbiamo ricordare che abbiamo pendenti davanti al Parlamento un'altra serie di leggi, quelle che riguardano l'alluvione dell'isola Camerini del novembre 1956; abbiamo i disegni di legge dei senatori Spano e Lussu per le siccità in Sardegna, abbiamo i disegni di legge sul gelo e le brinate, tutti disegni di legge che attendono di essere approvati. È necessario che anche per questi disegni di legge si acceleri la procedura di approvazione. Si votino ora questi disegni di legge, ma non si intenda con questo di avere completamente soddisfatto il debito dello Stato verso quella parte del Paese che ha subito danni per avversità naturali: debito che deriva da un principio di solidarietà nazionale, indipendentemente dal doveroso riconoscimento che per quel che riguarda le vicende del Delta Padano, i danni sarebbero stati eliminati ed evitati se, invece di fare economie miopi, si fosse intervenuti tempestivamente ed oculatamente utilizzando le somme raccolte nel 1951, come si era promesso.

Per questa ragione i disegni di legge che andiamo ad esaminare hanno bisogno di notevoli sostanziali emendamenti, ma hanno soprattutto bisogno che si fissino questi punti: separatamente vanno al più presto esaminati anche gli altri disegni di legge accennati; la somma stanziata si deve intendere a titolo indicativo provvisorio, salvo provvedere successivamente con altro stanziamento; la somma

stanziata deve essere in definitiva tale da garantire che soltanto gli eventi straordinari che l'uomo non può prevedere portino a nuove disposizioni del genere, ma che il Po non sia più lasciato nelle condizioni in cui è, per cui conduce le genti del Polesine ogni 4-5 anni ad andare profughe per il nostro Paese, a mendicare il pane lontano dalla terra che esse con il loro lavoro hanno creato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella seduta di giovedì 27 giugno fui io a chiedere che i due disegni di legge fossero abbinati per farne oggetto di un'unica discussione. Credo che mi incomba il dovere di spiegare i motivi di questa richiesta. I motivi che sono diversi, possono riassumersi in quattro punti. Primo: la risoluzione organica del problema dei fiumi e dei torrenti riguarda i due Ministeri e non soltanto uno di essi; secondo: si offre in tal modo la possibilità di conoscere il preciso parere dei due Ministri sulle proposte che il nostro Gruppo si propone di fare nel corso di questa discussione; terzo: è nostra intenzione richiamare l'attenzione dei due Ministri su alcune situazioni particolari che non possono essere affrontate separatamente; infine: perchè nessuno ha affrontato il problema di fondo nel corso della relazione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici e della discussione delle interrogazioni, discussione che si svolse alcuni giorni fa qui, al Senato? Tra l'altro non ne parlò neppure l'onorevole Merlin nonostante che il « Piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi di acqua naturali » fu da lui presentato in data 6 febbraio 1954, con lettera diretta ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati. Giova a questo punto ricordare che a quell'epoca l'onorevole Merlin era Ministro dei lavori pubblici. Confesso che mi è sembrato molto strano che una discussione così ampia, quale si ebbe qui al Senato alcuni giorni fa, con lo svolgimento di un così gran numero di interrogazioni, non affrontasse il problema di fondo, che è proprio

quello delle sistematiche alluvioni e devastazioni che si producono nel nostro Paese, e che non si sia fatto, almeno in quella occasione, nessuna ricerca delle cause di queste alluvioni e di questi danni. Quanto non è stato fatto è ciò che io mi propongo di fare.

Allorchè si discusse in commissione, in sede deliberante, la legge speciale per il salernitano, ebbi occasione di ricordare che nel corso di un secolo, si era giunti ad oltre trenta alluvioni in quella ristretta zona.

Mi pare che domani ricorra il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, un uomo meritevole per molte cose, anche per quello che ha detto sul problema delle alluvioni e dei torrenti, problema di cui l'eroe dei due mondi ebbe ad occuparsi.

Infatti, in una lettera che risale al 20 settembre del 1872, Giuseppe Garibaldi così scriveva (vi leggo tutta la lettera, che è breve, e che conserva tuttora una sua attualità): « Sì, il sistema che ci regge è la fonte delle nostre sciagure. " Un Governo onesto " con i milioni prelevati sui privilegiati potrebbe rimediare alle sventure di tanta parte del nostro popolo. Io non esagero considerando anche i milioni spesi per l'esercito. Ripeto, non si rimedia alle piene dei fiumi con le cassette particolari e con le sottoscrizioni. Per principiare alla buona ora, si potrebbe dar mano subito al rimboschimento dei monti e all'incanalamento dei fiumi, e meglio ancora cambiare loro il letto, fatto troppo alto dai secolari depositi. Se no, passato il pericolo, distribuite le 40 mila lire e alcune migliaia provenienti dalla carità cittadina, noi saremo da capo, e le piene che possono avere luogo in ogni tempo, faranno ancora delle moltitudini di sventurati ».

Questo scriveva Giuseppe Garibaldi nel 1872. Credo che nessuno possa onestamente affermare che le stesse cose non siano ancora valide nella situazione attuale. Ai legislatori italiani, a noi quindi che discutiamo questi disegni di legge è bene sia nota questa lettera che ho ricordato, come nota dovrebbe essere una legge molto importante, quella del 19 marzo 1952, n. 184. Per chi l'avesse dimenticata, questa legge fu votata dai due rami del Parlamento, dopo le alluvioni del 1949, del 1950 e del 1951.

In base a tale legge, il Governo era tenuto a presentare, nel giro di sei mesi, un piano organico concernente la sistemazione di fiumi e torrenti. In realtà di mesi ne passarono 12 e 24, ma finalmente si giunse alla presentazione di quello studio che più sopra ho nominato, detto: « Piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali ». Lo studio è accompagnato da una pregevolissima relazione dell'ispettore generale dei lavori pubblici professor ingegner Pietro Frossini. L'onorevole Merlin, come già ho detto, accompagnava questo studio con una lettera diretta ai Presidenti delle due Assemblee, lettera che contiene alcune considerazioni che è bene qui ricordare.

D'ce l'onorevole Merlin: « Con circolare n. 1278 in data 3 maggio 1952 furono date le occorrenti disposizioni, d'intesa col Ministero della agricoltura e delle foreste, agli organi tecnici periferici. Questi, i Provveditorati alle opere pubbliche, il Circolo superiore di ispezione per il Po, l'Ispettorato superiore per il Tevere, gli Ispettorati compartimentali agrari, gli Ispettorati regionali del Corpo delle foreste, gli Uffici del Genio civile e gli Uffici idrografici, hanno risposto pienamente alle richieste. La formulazione del piano richiese un gravoso lavoro di studi e di elaborazione, dovendosi accertare lo stato dei progetti già formulati o in corso di esecuzione, l'approssimato costo delle opere e le concrete possibilità di graduare nel tempo le varie fasi di esecuzione dei lavori, che richiederanno somme ingentissime, sia per la parte di competenza di questo Ministero, che di quello dell'agricoltura e foreste, per la parte idraulico-forestale. Le proposte furono poi sottoposte all'Assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che con voto 9 ottobre 1952, n. 2763, le ritenne meritevoli di approvazione ».

Quindi credo che uffici e competenze tecniche più autorevoli di queste non ve ne siano. (*Interruzione del senatore Corbellini*). Ho piacere della interruzione del senatore Corbellini, che mi pare confermi la validità delle cose che sto dicendo.

Eppure di questo piano, su cui ritengo opportuno soffermarmi, malgrado la legge e l'au-

torevole presentazione dell'onorevole Merlin, non se ne è fatto nulla.

A pagina 28, per esempio, dopo aver parlato delle opere da eseguire, l'ingegner Frossini afferma: « Esse sono state quasi tutte oggetto di lunghi, appropriati ed approfonditi studi. Molte sono state già approvate dai competenti organi tecnici, qualcuna è stata già iniziata. Nei loro riguardi c'è solo da aggiungere la raccomandazione che tutte possano essere sollecitamente eseguite, poichè esse risponderanno pienamente allo scopo per cui sono state progettate e proposte ».

Ancora, a conclusione della relazione che presenta questo studio si legge: « Comunque è certo che, attuato il piano, l'estensione considerevole del bosco che ne conseguirà, oltre a contribuire in modo decisivo alla riduzione delle erosioni e al consolidamento dei terreni, apporterà anche un sensibile miglioramento del clima e i corsi d'acqua regolarizzati consentiranno di destinare, permanentemente, colture di notevole estensione, ora incolte ed abbandonate, e se le loro acque potranno più facilmente, e quindi economicamente essere utilizzate per l'irrigazione e per l'industria, le nostre fertili pianure e molte città e paesi saranno finalmente sollevate dall'incubo delle piene ».

In alcuni passaggi di questo studio si accenna anche ad altre fonti di benessere che scaturirebbero ove le opere indicate venissero eseguite. Per quanto concerne ad esempio la produzione di energia elettrica si dice: « Con la utilizzazione integrale delle nostre risorse idriche si avrebbe una produzione di energia elettrica di 52 miliardi di chilowattore ». Lo onorevole Corbellini che è iscritto a parlare e che è Presidente autorevole della 7ª Commissione, e che si occupa in modo particolare del problema dell'energia elettrica, potrà meglio di me confermare l'importanza e la validità di queste affermazioni. Noi tutti però sappiamo che in Italia la produzione dell'energia elettrica è fortemente al di sotto delle richieste, da ciò mi pare che una maggiore sollecitazione per realizzare il piano, anche ai fini di una maggiore produzione di energia elettrica, sarebbe cosa ottima. Realizzando sempre il pia-

no si dice pure che si estenderebbe l'irrigazione a circa 4 milioni di ettari.

Solo ponendo mente a queste due indicazioni ciascuno di noi è in grado di osservare quale e quanto sarebbe vasto il benessere che deriverebbe a tutta l'economia nazionale dalla applicazione di questo piano. Nel piano sono elencate le opere proposte dagli uffici periferici. Le opere da eseguirsi sono poi divise per Provveditorati ed Ispettorati ed interessano i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, e raggiungono la globale spesa di 1.454 miliardi.

A me sembra di ricordare che al Covegno di Mantova del dicembre 1951 queste cifre furono contestate per difetto, non per eccesso, quindi non è escluso che la regolamentazione, la sistemazione di tutti i fiumi e torrenti, così come sono indicati nel piano, comporti una spesa anche superiore ai 1.500 miliardi.

Io però a questo punto vorrei consigliare gli onorevoli colleghi di leggere il piano e di confrontare le cifre che riguardano le varie regioni, i vari provveditorati, le varie provincie, perchè certamente ogni collega, in questo caso, a mio parere, avrebbe qualcosa da dire per quanto appunto concerne l'esecuzione delle opere, riflettenti i loro collegi elettorali o le loro provincie, per venire a portare qui il contributo delle esigenze che anche a loro, indubbiamente, vengono presentate dai rispettivi elettori. Io, comunque, per quanto mi concerne, ho fatto questa analisi e l'ho fatta anche per qualche altra regione che, in modo particolare, a mio giudizio, conviene citare, in relazione ai due disegni di legge che stiamo esaminando.

Le opere idrauliche interessanti il Ministero dei lavori pubblici, secondo il piano di cui parlo, ammontano a 614 miliardi, le opere idrauliche interessanti il Ministero dell'agricoltura a 210 miliardi, le opere forestali a 454 miliardi, le opere idraulico-agrarie a 175 miliardi. Il Piemonte è interessato per 77 miliardi e mezzo, la Lombardia per 68 miliardi e 580 milioni, il Veneto, Magistrato alle acque per 156 miliardi e Ispettorato del Po per 101 miliardi. Vale a dire, per sistemare i fiumi veneti, compreso il Po, limitatamente alla zona veneta, è prevista una

spesa di 257 miliardi. Si giunge infine alla Calabria la cui cifra è di 200 miliardi, il che rivela ancora una volta che, se sono necessarie le opere di sbarramento e di sistemazione dei grandi fiumi a partire dal Po, non sono meno necessarie le opere da eseguire nei fiumi e nei torrenti calabresi.

Come ho invitato i colleghi senatori a visitare le opere da eseguire nelle rispettive provincie, per quanto mi concerne questo controllo l'ho già fatto per la Regione che mi ha inviato al Senato: le Marche. Essa è indicata con una serie di fiumi e di torrenti da sistemare per 46 miliardi e 500 milioni, di cui 14 miliardi interessano in modo particolare la provincia di Pesaro-Urbino.

Nel corso di una rapida discussione che si ebbe in Commissione, l'onorevole Togni rispose ad una mia affermazione che tendeva a dimostrare come la provincia di Pesaro-Urbino, per quanto si trovi più a settentrione rispetto alle altre provincie marchigiane, debba essere considerata una provincia depressa. Qualche collega della Calabria e di altre regioni mi pare che rimanesse quasi offeso dall'aver io detto questo perchè, secondo certi colleghi, non esistono in Italia altre regioni più depresse della Calabria o della Sardegna. Io non intendevo e non intendo dire che nel Meridione non ci siano zone gravemente depresse. Ciascuno di noi lo sa. Però ciò che non si sa o non si vuole tener presente è che anche in altre regioni esistono zone depresse in gran numero. La regione marchigiana, e in particolare la provincia di Pesaro Urbino, è economicamente povera e depressa e l'onorevole Togni riconobbe in quella occasione che ciò che io dicevo è esatto e che cioè ci troviamo di fronte ad una provincia fortemente depressa. Del resto le cifre lo confermano.

Su una superficie di 289.000 ettari, ne abbiamo 165.000 che appartengono alla montagna vale a dire il 57,2 per cento, 105.000 che appartengono alla collina e il rimanente 18.000 ettari pari al 6,3 per cento, appartiene alla pianura. L'economia prevalente è la mezzadria classica. Le terre sono sistematicamente abbandonate, specialmente quelle di montagna. È una provincia che non ha nessuna industria, la cui miseria è così generale e grave da non

meravigliare se noi la presentiamo come provincia che si trova allo stesso livello delle provincie meridionali più arretrate. Mi sono trovato proprio l'altro giorno con un insegnante che ritornava dalla Sardegna, dove ha insegnato mi diceva, in un paese sperduto della provincia di Nuoro. È un urbinato, elemento lontano da ogni adesione a partiti politici. Io gli dicevo: ti sarai trovato di fronte ad una zona veramente misera e povera. Lui mi rispondeva: caro senatore, io che sono di Urbino e che conosco le campagne dell'urbinato devo dire che queste per miseria non si trovano in condizioni diverse dalle zone che ho conosciuto in Sardegna.

Questa è la situazione. Non ci sono industrie, la campagna è poverissima e vi è un esodo in massa di mezzadri e di piccoli proprietari diretti. I contadini vorrebbero rimanere nella loro terra — ognuno sa che tutti i contadini sono attaccati al loro lavoro — e quelli della zona marchigiana sono più attaccati alla propria terra, ma essi non dispongono di case decenti, di scuole, di acqua, di luce elettrica e neanche di un minimo svago come il cinema, svago che è pure necessario. Anche se si dovesse modificare la ripartizione del prodotto a loro favore non si riuscirebbe a convincerli a rimanere nei poderi perchè sono obbligati a condurre una vita di stenti, di miseria e di sofferenze. Noi non vogliamo che abbandonino la terra e non lo vogliono neanche i contadini i quali hanno bisogno di lavorare e non vogliono andare all'estero, non vogliono andare ad aumentare il numero già così forte dei disoccupati, bisogna andare loro incontro facendo le opere di cui si sente oggi la necessità e tra queste anche quelle per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti così come è indicato nel piano di cui mi occupo.

Vorrei pregare l'onorevole Togni giacchè parlo della regione marchigiana ...

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mi sembra che vada fuori del tema della discussione.

CAPPELLINI. Signor Presidente, bisogna farle conoscere queste cose perchè poi si possa arrivare ad una proposta seria e concreta come ci proponiamo di fare.

Negli uffici del Ministero vi è uno studio che risale al 1925 in cui sono contemplati quei fiumi indicati in questo piano — quindi è pertinente, a mio giudizio, la discussione che faccio —, si precisano anche quelli che dovrebbero fornire energia elettrica con l'impianto di centrali: di queste centrali due sono indicate per il fiume Marecchia, due per il fiume Foglia e tre per il fiume Metauro, in totale sette centrali elettriche che darebbero una produzione di 274 milioni di chilowattora con una spesa di circa 13 miliardi. Con una ulteriore spesa di 7 miliardi, che è prevista dall'Ispettorato regionale del Corpo forestale dello Stato per il rimboschimento, si realizzerebbero delle grandi opere e coi nuovi terreni irrigui si avrebbe un aumento di produzione da ammortizzare tutta la spesa in quattro anni appena. Queste cose furono dette anche in altra occasione; ci fu la richiesta da parte dell'Amministrazione provinciale stessa di costituire un consorzio tra i Comuni, la Provincia, le Camere di commercio ed altri e si chiedeva di avere la possibilità di accendere un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti. Ma nonostante la bontà di questo progetto sollecitato, incoraggiato dagli stessi organi governativi, non si è fatto nulla, non si vuole fare nulla, così come si è verificato e si verifica in molte cose di questo genere.

Ma io temo che l'onorevole Presidente mi richiami ancora una volta. Io spero di no, perchè ...

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma siccome mi chiama in causa le spiego subito che noi stiamo discutendo un progetto di legge che va incontro ai bisogni di alcune zone danneggiate, si parla anche dello stanziamento e si dice che è uno stanziamento che non è sufficiente. Ora, se estendiamo la discussione anche alla situazione di altre regioni non disastrose dove arriviamo? (*Commenti dalla sinistra*).

CAPPELLINI. Veda, onorevole Presidente, si parla qui (e gli stessi disegni di legge ne parlano) delle alluvioni della Lombardia, del Piemonte e del Veneto, ma noi sappiamo che tutto il nostro Paese o in grande misura è colpito da alluvioni. Non dovrei perciò parlare delle alluvioni del 1955 che colpirono la Re-

gione marchigiana? Non dovrei dire che per risarcire questi danni tra l'altro furono presentati due disegni di legge, firmati anche da me, ma che portano come prima firma quella dell'onorevole Molinelli, per 3 miliardi e 700 milioni? Non dovrei dire che per questi danni non si è concesso nessun risarcimento salvo che le opere di primo intervento? Senza contare i danni che sono stati provocati durante le recenti gelate, ed anche questi danni sono contemplati per essere risarciti teoricamente dal disegno di legge Colombo, però si tratta, mi pare, soltanto di 2 miliardi in mutui, mentre i danni sono per decine e decine, per centinaia di miliardi in tutta Italia. Poichè di ciò si è poco parlato nella stampa, dichiaro che nella sola provincia di Pesaro-Urbino i danni provocati dalle gelate del maggio scorso superano i 2 miliardi. Dovremo quindi trovare il modo per andare incontro a questi e agli altri danneggiati di tutta Italia, e siccome ho già premesso che noi ci presentiamo come coloro che desiderano portare un contributo fattivo alla risoluzione di questo problema con la presentazione di una proposta concreta, come potrei appoggiare questa proposta se non dessi le relative informazioni?

Dopo queste denunce, dopo questi atti che esistono negli stessi Ministeri, qualche iniziativa fu presa e nella provincia furono costituiti tre Consorzi di bonifica; uno per la valle del Marecchia, uno per la valle del Metauro ed il terzo per la valle del Foglia, ma questi Consorzi non hanno mai ricevuto stanziamenti adeguati per dare anche timidamente inizio ai primi lavori, a parte che si costituiscono senza nessuna vitalità democratica, a parte il modo come tali costituzioni sono via via avvenute. A parte tutto ciò, questi Consorzi non hanno avuto la possibilità di svolgere un'attività di un certo rilievo. Ai Ministri competenti dei lavori pubblici, dell'agricoltura ed anche dell'interno ho in proposito presentato una precisa interrogazione. Mi dispenso dall'illustrarla nella speranza di ricevere, così come ho richiesto, una risposta a breve scadenza.

Onorevoli colleghi, abbiamo discusso qui in Senato a suo tempo alcuni disegni di legge che prevedevano stanziamenti per il finanziamento delle opere che sono indicate in quel

piano. Io desidero ricordare che nell'ormai lontano 1952 un giornale, « Il Quotidiano » (ciascuno di noi sa come questo giornale sia legato all'Azione cattolica, anzi sia proprio dell'Azione cattolica), uscì con un articolo di prima pagina intitolato: « Cento miliardi per i fiumi ». Non era vero, non c'erano i 100 miliardi, c'erano soltanto 17 miliardi. C'era sì la propaganda dell'onorevole Aldisio, allora Ministro dei lavori pubblici, c'era la propaganda degli altri Ministri che, attraverso interviste, comunicazioni alla stampa e alla radio parlavano di parecchi e parecchi miliardi che si volevano stanziare per dare avvio a queste opere. Ma ci furono solo 17 miliardi.

Ho letto poco fa cosa pensava e scriveva il grande eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi. A questo punto desidero citare ciò che ebbe a scrivere il 26 aprile 1952 un giornale molto conosciuto, che rispecchia il pensiero di certi circoli, il « Corriere della Sera », che fu assai più prudente de « Il Quotidiano ». Ella, onorevole Togni, non era allora Ministro dei lavori pubblici e forse non avrà avuto interesse a leggere l'articolo che desidero ricordare, ma oggi può esserle utile conoscere il pensiero del « Corriere della Sera » - il quale, caso strano, in queste critiche, non si differenzia gran che da quello che la mia parte politica ha tante volte detto e continua a ripetere.

Ecco quanto è scritto in quell'articolo di fondo: « Ameremmo tuttavia sapere se i progetti esistenti delle opere idrauliche ora finanziate, quello dei 17 miliardi che venivano presentati come 100 miliardi, le quali riguardano in generale i tratti di pianura e i corsi d'acqua, siano conformi a più ampi piani regolatori studiati per interi bacini idrografici, dal monte al piano. Da gran tempo si afferma la necessità di tali piani che considerino in una visione unitaria ciascun bacino idrografico, che preliminarmente traccino in linea di larga massima le direttive generali della sistemazione dell'intero bacino, al doppio scopo di prevenire o riparare gli effetti dannosi delle acque e di attuarne il più proficuo uso, e ai quali poi gli organi dello Stato siano tenuti via via ad uniformarsi nella loro attività di progettazione e di esecuzione. Anche al fine particolare di prevenire le piene dei fiumi, appare

evidente la necessità di quei piani, a chi riflette che a detto fine concorrono non solo opere idrauliche della pianura, ma anche opere di sistemazione montana, e che inoltre, nello stesso bacino idrografico, può manifestarsi la esigenza di bonificare più o meno vasti territori e di utilizzare le acque per irrigazione e produzione di energia, con conseguenti particolari indirizzi nella progettazione e nell'ordine cronologico di esecuzione di tutto il complesso delle opere occorrenti. Insomma, sistemazione del monte, opere idrauliche, bonifica, serbatoi idroelettrici ed irrigui rappresentano materie tutte strettamente collegate, nè lo Stato, se vuole impiegare bene i mezzi finanziari, può intervenire in una senza preoccuparsi delle altre ».

Ora, cosa si può dire di fronte a quello che è avvenuto? Si può dire e si deve ricordare che, di fronte a queste necessità, a queste denunce, a tutto quello che ciascuno di noi non ignorava, abbiamo avuto semplicemente uno stanziamento di 17 miliardi.

Quindi abbiamo una prima legge dei 17 miliardi e una seconda di 120 miliardi per dodici anni, quindi di 10 miliardi all'anno, contro una richiesta minima di 1.500 miliardi. Allora io domando se questo è serio, e lo domando all'onorevole Togni, che di queste cose si preoccupa e si è mosso celermente per le zone recentemente colpite.

Ma questo non è tutto, perchè quando si è verificata l'alluvione del salernitano, anzichè stanziare nuove somme furono stornati 3 miliardi dai 10 destinati alla sistemazione dei fiumi, ed in modo particolare del Po e dell'Adige. Io non dico che non dovevano essere aiutati gli alluvionati del salernitano, ma che non si dovevano impiegare i fondi destinati ad evitare nuove alluvioni. Non so quindi se quei fondi fossero stati impiegati come dovevano, se non si sarebbe, almeno in parte, evitato il disastro che oggi si lamenta. Queste cose noi dobbiamo farle conoscere al Senato e al Paese, perchè investono la responsabilità del Ministro e del Governo dell'epoca.

Vengo ora ad un altro argomento, sul quale il Ministro non fu in grado di darmi risposta perchè non aveva gli elementi necessari. Io ho presentato giorni fa un'interrogazione, che ri-

chiamo oggi, pregando che a conclusione di questo dibattito mi si diano le indicazioni richieste.

L'interrogazione è così formulata: 1) « Per conoscere se ha avuto inizio di applicazione il piano orientativo ai fini di una sistemazione regolare dei corsi d'acqua naturali, di cui alla legge 19 marzo 1952; 2) se per l'esecuzione delle opere indicate nel piano sono state utilizzate delle somme e per quale ammontare, specificando il nome del bacino principale o secondario, provincia ed ammontare delle somme fin'oggi impiegate per ogni fiume o torrente. Le cifre di cui a questo punto non debbono ovviamente comprendere quelle impiegate per riparare i danni prodotti dalle numerose alluvioni che si sono susseguite nel nostro Paese dal 1951 ad oggi; 3) a quanto ammontano le spese effettivamente sostenute dai Ministeri interrogati per provvedere alle riparazioni dei danni provocati dalle piene dei fiumi e dalle alluvioni dal 1951 alla data immediatamente precedente all'ultimo disastro nazionale, che ha colpito il Piemonte, la Lombardia e il Veneto ».

Questo una buona volta dobbiamo conoscere, perchè nessuno sa dare delle indicazioni precise. Debbo aggiungere in via di abbondanza che quei 17 miliardi per la prima legge di sistemazione dei fiumi furono prelevati dalla sottoscrizione che fu a quell'epoca indetta per risarcire e coprire le spese inerenti alla alluvione del 1951.

È chiaro che in primo luogo, per quanto concerne questo aspetto del problema, dobbiamo conoscere le somme che sono state impegnate e come sono stati impiegati quei 17 miliardi della prima legge e quei 10 miliardi annui della legge successiva.

Per quanto concerne questo disegno di legge dobbiamo dire — non è infatti compito mio, almeno in questo momento, di addentrarmi nei vari articoli del disegno di legge, mi riservo d'intervenire, a suo tempo, nella discussione degli articoli con la presentazione e l'illustrazione di alcuni emendamenti — che noi ci troviamo, onorevole Togni, fortemente imbarazzati ad indicare le maggiori somme che dovrebbero essere stanziare per risarcire i danni provocati dalle alluvioni in questione, perchè

questi sono dell'ordine di decine e decine di miliardi, per non dire di centinaia di miliardi.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei si riferisce più che altro a quelli dell'agricoltura; gli altri danni sono identificati al centesimo.

CAPPELLINI. Il problema non è questo, il problema è un altro, ci troviamo ancora una volta di fronte a stanziamenti inadeguati, insufficienti, in qualche caso addirittura irrisori, che non risolvono il problema di fondo. Il problema di fondo è quello della sistemazione dei fiumi e dei torrenti.

E poi non si tien conto dei danni prodotti dalle gelate del maggio scorso, questo va detto in relazione alla legge Colombo la quale prevede qualche cosa sotto forma di prestiti. Altri parleranno su questo problema, ma dato che alcuni sostengono che i danni prodotti dalle alluvioni, dallo straripamento dei fiumi, dalle gelate e da altre perturbazioni atmosferiche non debbono essere risarciti, debbo dire che in parte sono d'accordo con coloro che sostengono questa tesi, ma solo per i danni che riguardano i grossi proprietari, coloro cioè che possono difendersi senza ricorrere alla collettività, ma quando ci si trova di fronte a numerosi casi, come io ho potuto constatare in varie occasioni, di lavoratori, di piccoli proprietari, di mezzadri, i quali vivono in condizioni pietosissime e sono venuti ai convegni che abbiamo tenuto con le spighe del grano colpite dal gelo dicendo: come faremo a vivere, e questa è la situazione di gran numero di mezzadri e di contadini delle nostre provincie, allora io sostengo che bisogna fare qualcosa per costoro, perchè altrimenti non vedo come potrebbero superare le accresciute difficoltà conseguenti alle gelate dello scorso mese di maggio.

Ecco la ragione per la quale chiediamo che vengano risarciti, sia pure in parte, in una misura differenziata, anche i danni prodotti dalle gelate, e queste questioni si legano naturalmente ai disegni di legge che noi stiamo discutendo. Ecco perchè io accennai in Commissione, e qui ripeto, alla esigenza, a nostro modo di vedere, di lanciare un grande prestito nazionale. È una cosa fortemente sentita quella dello straripamento dei fiumi, quella delle al-

luvioni, quella dei miliardi che si buttano via, che si sciupano senza che alcuno ne tragga degli apprezzabili benefici.

In ogni caso per le vite umane, per i beni distrutti, per le sofferenze patite dagli abitanti delle zone che via via vengono colpite dall'alluvione non c'è risarcimento che possa considerarsi adeguato!

L'erario non ha i fondi per provvedere a queste opere? Ebbene, ecco che si inserisce la nostra iniziativa, quella di un grande prestito nazionale che investa tutta la Nazione e che comprenda il risarcimento di quei danni che queste due leggi non prevedono e soprattutto l'esecuzione di un piano che si muova sulla falsariga di quello da me ricordato.

Ho finito. I dettagli li svolgeremo nel corso della discussione degli articoli. Desidero richiamare la chiusa della relazione del collega Amigoni: in essa, in un modo a mio parere degno, si reclama unanimemente a nome della Commissione l'elaborazione di un piano di sistemazione dei fiumi e dei torrenti. Io approvo questa parte della relazione e dico all'onorevole Amigoni e ai colleghi della sua parte politica: vedremo come vi comporterete allorchè in quest'Aula si tratterà di votare l'ordine del giorno che noi presenteremo a tale titolo. Io spero che essi saranno conseguenti alle affermazioni che scorgiamo in questa relazione e che il Governo, attraverso le persone dei due Ministri interessati, accetterà non soltanto il nostro ordine del giorno, ma si muoverà in conformità e rapidamente per realizzare finalmente quelle opere che ridarebbero benessere, sviluppo economico, lavoro ed eviterebbero nuove sciagure al nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDETE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Erezione in comune autonomo della frazione di Treiso, con distacco dal comune di Bar-

baresco, in provincia di Cuneo » (1397), di iniziativa dei deputati Bubbio e Ferraris:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione, presso l'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie delle Venezie, di una « Sezione autonoma per il credito industriale nel Friuli » (1826);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole secondarie statali » (1511-B), di iniziativa dei deputati Resta ed altri;

« Istituzione di una deputazione di storia patria per la Lucania » (1976), di iniziativa del senatore Ciasca;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni per il finanziamento e la riorganizzazione degli enti e sezioni di riforma fondiaria per la bonifica dei territori vallivi del Delta Padano » (1626-B);

« Norme interpretative della legge 20 dicembre 1956, n. 1422 » (1964), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri e Gomez d'Ayala ed altri;

« Norme per l'esecuzione di una indagine sulla polverizzazione, la frammentazione e la dispersione della proprietà fondiaria » (2022).

Rimessione di disegni di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 1º ottobre 1951, n. 1084, riguardante le aziende farmaceutiche municipalizzate » (1884), d'iniziativa del deputato Rapelli, già deferito all'esame ed all'approvazione di

detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Comunica, altresì, che un quinto dei componenti della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore dei piccoli e medi coltivatori colpiti dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-1956 » (1449), d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri, già deferito all'esame ed all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho preso la parola su questo argomento, non tanto nella mia veste di Presidente della Commissione legislativa dei lavori pubblici, ma soprattutto in quella più particolare alla quale sono da lungo tempo legato come studioso e come progettista; e cioè di ingegnere che si è sempre occupato dei problemi elettrici, idro-elettrici ed idraulici.

SPEZZANO. Una laurea vecchia, non vale più.

CORBELLINI. Sarà vecchia, ma l'altro ieri ho laureato al Politecnico di Milano tre ingegneri giovanissimi miei allievi di promettente avvenire. Avrò fatto male, sarò stato indulgente; ma credo ancora di essere abbastanza idoneo per insegnare alle nuove generazioni.

Comunque volevo richiamare l'attenzione del Senato su una affermazione molto importante del Ministro dei lavori pubblici su i programmi di sistemazioni definitive dei fiumi che forse non abbiamo valutato nella sua larga possibilità di sviluppo futuro. Conosco e sono amico e collega di molti tecnici valorosi del Ministero dei lavori pubblici di cui alcuni furono miei vecchi compagni di studi universitari. Ho altissima stima del professor Ing. Luigi Greco Presidente del Consiglio superiore

lavori pubblici che è un idraulico di altissimo valore, e di chiara fama; del professor Ing. Giulio De Marchi preside della Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano alla quale ho l'onore di appartenere; del professor ing. Supino ordinario illustrissimo di idraulica della Facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna, e del prof. Arredi di Roma e di molti altri tecnici e docenti che fanno parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed in particolare, della IV sezione autorevolmente presieduta dal prof. ing. Pietro Frosini. Nella mia posizione attuale di parlamentare mi sento in dovere di parlare al Ministro in modo chiaro ed esplicito; ed insieme a lui vorrei ascoltassero anche i miei colleghi del Ministero dei lavori pubblici, da ingegnere a ingegneri, da tecnico a tecnici, apertamente senza trovare nelle mie parole la minima ombra di critica, ma soltanto per sottolineare con suggerimenti concreti una affermazione fatta dal ministro Togni il quale ha detto nelle sue dichiarazioni dei giorni passati che egli penserà a predisporre un programma concreto di opere definitive di sistemazione affinché il Po non debba più periodicamente straripare portando quei danni e la distruzione di ricchezza che abbiamo dovuto lamentare più volte nei nostri interventi dal 1951 ad oggi in questa Aula. Essi vengono ancora considerati come un fatale e triste destino che pesa da secoli su tutta la bassa valle del Po. Dal triste destino dobbiamo soltanto difenderci dopo averlo subito. È possibile dunque di ottenere quello che lei signor Ministro ha affermato e quali vie nuove e più sicure dobbiamo seguire? Volevo questa sera dare a lei alcuni elementi che sono frutto di modesta esperienza di chi segue da anni tali problemi; e glieli indico limitatamente al fiume Po, nella sua parte caratteristica più discussa e più pericolosa che è quella che va dalla confluenza del Ticino fino all'Adriatico. Non parlerò dunque della parte superiore dell'asta del Po dove si elevano le quote sul livello del mare e dove il fiume assume caratteristiche analoghe a quelle degli altri fiumi d'Italia quasi tutti ad andamento torrentizio e di molti altri della media dei fiumi d'Europa.

Volevo fare perciò questa semplice osservazione: oggi dobbiamo approvare doverosa-

mente dei provvedimenti con i quali si vuole rimediare alle dolorose distruzioni di ricchezze che sono avvenute per l'ultima delle tante periodiche alluvioni del Po. Voglio dirle, signor Ministro, dopo un piccolo esame di coscienza con il quale debbo chiedere ammenda ai miei colleghi del Senato, che in occasione del quarto Convegno internazionale delle comunicazioni che ho l'onore di presiedere, e che si tiene a Genova ogni anno nel quadro delle celebrazioni del *Columbus Day* e nel quale si parla di tutti i tipi di trasporti compresi quelli di navigazione interna, ho avuto l'onore di riassumere i risultati della discussione in cui sono intervenute autorevoli personalità di fama internazionale nel campo delle costruzioni idrauliche. In quella occasione mi sono espresso, parlando delle possibilità future della navigazione interna, in una forma che oggi potrebbe sembrare troppo ottimista.

Se oggi non dovessi dimostrare e spiegare quello che ho detto dieci mesi fa voi tutti miei colleghi avreste il dovere di giudicarmi come un visionario od un incompetente. Permetta dunque, signor Ministro, che legga un breve brano di tale mio discorso che oggi può veramente interessare il Senato. In quell'occasione dissi solennemente in presenza di 32 rappresentanti di Nazioni straniere, del Ministro degli esteri italiano e degli Ambasciatori degli Stati Uniti che mi ascoltavano: « Le imponenti utilizzazioni moderne di macchine e di meccanismi impiegati per i movimenti di terra nella costruzione di autostrade, nelle cave di materiale, nelle dighe, negli impianti per la produzione di energia idroelettrica, hanno consentito di accumulare in un unico indirizzo tecnico anche l'ammodernamento delle vie di navigazione interna, impiegando gli stessi mezzi costruttivi usati nelle grandi opere d'arte della moderna ingegneria civile. La regolazione dei fiumi a scalini con sbarramenti e conche adeguate coi necessari scivoli di fluidazione e pescaie ha riaperto la possibilità economica di sviluppo della futura navigazione interna. Lo sforzo finanziario richiesto per la costruzione delle grandi vie interne navigabili ottenute con la sistemazione integrale dei fiumi nella loro asta di pianura viene perciò sostenuto quasi esclusivamente dall'industria

idroelettrica che li esegue per produrre nuova energia, mentre la navigazione interna diviene più rapida ed economica. Tutto il complesso delle affermazioni della tecnica dei trasporti e delle comunicazioni si è dunque rivolto verso questo antico ed oggi rinnovato mezzo di trasporto dandogli aspetti di un futuro largo respiro. Il traffico di cabotaggio lungo i fiumi navigabili, che ha rappresentato fino ad oggi un elemento decisivo del trasporto economico per vie d'acqua interne, sta per scomparire, non tanto per la concorrenza autostradale, ma per lasciare il posto ai grandi traffici che congiungono i centri industriali o quelli da essi separati dalle ampie distese dei mari.

« Gli elementi forniti al riguardo (e citavo una relazione del professor Servadeo) sul nuovo progetto per il fiume San Lorenzo in Canada in corso di ultimazione, ci dicono che la sistemazione integrale di quel grande fiume produrrà il risultato di divenire completamente regolato anche nei loro più gravi periodi di piena riducendo ed eliminando quasi completamente gli attuali periodici danni delle inondazioni... ». La produzione di 13 miliardi di Kwatt all'anno ottenute darà l'elemento economico essenziale per il finanziamento della grande opera.

Concludevo questa particolare parte del mio discorso riportando le parole seguenti, del professor Pingeau dell'Università di Losanna: « Siamo dunque spettatori di un avvenimento che può definirsi il vero *trionfo dell'ingegneria* perchè da tutti i suoi settori sono scaturiti i progressi della navigazione interna, dalle nuove realizzazioni dell'ingegneria idraulica a quelle delle bonifiche agricole, delle costruzioni navali ed elettriche a quelle elettroniche della ricerca geofisica e dei comandi strumentali ed infine a quelle nucleari: la prevedibile futura propulsione dei natanti ».

La mia vecchia esperienza e la mia dignità accademica, mi consente ancora oggi di parlare di un vero trionfo dell'ingegneria per la sistemazione idraulica di fiumi ad andamento uguale a quello del Po. Mi sento perciò in dovere di richiamare, in questa Aula, quanto ho già detto ad ascoltatori specializzati: l'esperienza altrui ci deve essere di esempio e di incitamento.

Dobbiamo osservare attentamente quanto è già stato realizzato, non soltanto sul fiume San Lorenzo che ho ricordato, ma anche le altre importantissime opere che ormai rappresentano delle sicure affermazioni della tecnica e della economia delle costruzioni fluviali per la utilizzazione e sistemazione integrale dei fiumi.

Da quella realizzata dalla Tennessee Vally Authority negli U.S.A. che ha provveduto alla grande sistemazione del grande fiume del Tennessee degli Stati Uniti alle altre realizzate sul Reno, sul Rodano, sul Danubio e i suoi affluenti, sul Meno, sul Nekar, sulla Mosella e su importanti fiumi delle Repubbliche popolari Orientali. Sul fiume Tennessee, ad esempio si sono costruite 26 dighe di sbarramento con altrettante centrali idro-elettriche a basso salto producenti nel complesso circa 12 miliardi di chilowattore all'anno, il Tennessee è stato reso navigabile a dei convogli di 5 battelli da 600 tonnellate ognuno. A mezzo del coordinato svasso del serbatoio a monte degli sbarramenti (e qui mi permetterò di fare un breve commento dopo), si ottiene inoltre l'importante risultato di contenere e ridurre al massimo le onde di piena, ed eliminare quasi completamente i danni da esse prodotti. Al Congresso di Genova è stato rilevato che l'esempio americano e gli altri che ho citato hanno servito di esempio anche per opere di minore importanza; in Italia, ad esempio il Tevere viene regolarizzato con tali sistemi con gli sbarramenti idraulici di Castel Giubileo, di Narano già in funzione e quello di Ponte Felice in costruzione. Si tratta in questo caso di studi e di realizzazioni, che ho seguito personalmente con grande interesse. In tale lavoro avevamo ed abbiamo il conforto dell'approvazione e dello stimolo del professor Visentini, già presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e profondo conoscitore delle moderne installazioni di sistemazioni fluviali. Sul Tevere le due centrali in esercizio a monte di Roma hanno la produzione complessiva di 150 milioni di chilowattore allo anno, e la terza centrale in costruzione produrrà altri 80 milioni di chilowattore. Si otterrà inoltre la bonifica agraria di vaste zone golenali che a Norano e a Ponte Felice verranno opportunamente irrigate.

Le esperienze straniere e il primo esperimento organico attuato ormai da cinque anni nel Tevere dovevano dunque e debbono oggi assumere una importanza decisiva per la determinazione dei nuovi indirizzi da seguire nella sistemazione integrale delle aste dei fiumi percorrenti l'ultima parte del loro decorso verso il mare. Analoga sistemazione potrebbe dunque ottenersi in altri fiumi, l'Arno, l'Adige, il Po coi suoi affluenti alpini ed appenninici.

Nel tratto tra Pontelagoscuro e la confluenza del Ticino si possono installare sull'asta del Po ben sei dighe di sbarramento che lo rendono navigabile ai natanti fino a 900-1000 tonnellate. Gli sbarramenti dovranno essere utilizzati per produrne circa un miliardo di chilowattore all'anno in cinque centrali (una per ogni sbarramento) così come si è attuato per il Tevere. Oltre a tale risultato si deve raggiungere quello che è preminente della bonifica di vaste zone golenali sottratte alle onde di piena, in modo che esse possano veramente ritenersi sicure. Gli sbarramenti potrebbero consentire un regolaggio complessivo di circa 10 milioni di metri cubi di acqua e quindi assorbire per quattro o cinque giorni le piene anche peggiori. Le inondazioni pericolose e prolungate dovranno perciò rimanere soltanto nel vostro accorato ricordo. Il Po è sistemabile con opere, come ha detto il signor Ministro, che siano veramente definitive. Le maggiori spese per le costruzioni degli argini con sistemi moderni e setti impermeabili di difesa dai terreni frattici e sabbiosi su cui posano e per la sua sistemazione a gradini, dell'asta del fiume possono venire compensate dal reddito relativo alla produzione di un miliardo di chilowattore all'anno. La centrale più caratteristica, in pieno Polesine, caro senatore Merlin, dovrebbe costruirsi su uno sbarramento del Po, a Pontelagoscuro, dove la quota del fondo dell'alveo del Po è già presso a poco a livello del mare, e cioè non è certo quella degli impianti idroelettrici che oggi si realizzano nelle alte valli montane dei nostri fiumi alpini ed appenninici, già intensamente sfruttate.

Signor Ministro, desidero concludere richiamandomi alle conclusioni a cui siamo giunti nel congresso internazionale di cui ho accennato

in principio. Gli autorevoli esponenti della ingegneria idraulica hanno allora discusso ampiamente il problema. Gli atti relativi saranno pubblicati proprio in questi giorni, e ne saranno messi al corrente gli ingegneri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sono investiti di questo argomento; nell'ultimo Consiglio dei ministri dei trasporti degli Stati europei è stata esaminata anche la sistemazione idraulica del Po da Venezia a Locano. Il prof. Pingeau della Università di Losanna ricordava che la conferenza europea dei ministri dei trasporti, ha compilato un elenco di progetti per la navigazione fluviale sui grandi fiumi europei. Tale elenco è stato compilato nel 1953 ed i progetti relativi sono ancora allo studio. Ebbene in essi è esattamente previsto il collegamento tra il lago Maggiore e Venezia che a noi oggi interessa in particolare. L'eminente professore svizzero ha affermato a Genova che collegare la Svizzera e il Mediterraneo a mezzo del Po richiederà un insieme di progetti che dovranno costituire la gloria dell'ingegneria idraulica della seconda metà di questo nostro ventesimo secolo.

Sono sicuro che i miei colleghi del Consiglio superiore, eminenti professori di idraulica, che fanno onore alla tecnica italiana e internazionale, avranno il pieno senso di responsabilità per studiare a fondo e separatamente l'organizzazione economica e tecnica necessaria per la regolazione definitiva di un fiume come il nostro Po in modo da eliminare completamente gli attuali pericoli delle piene. Voglio ricordare al signor Ministro un episodio importante. Nel passato inverno con i soli due sbarramenti del Tevere, nei periodi di piena, ho fatto misurare l'efficacia del coordinato svasso delle acque trattenute dagli sbarramenti e lasciate fluire liberamente in precedenza dell'arrivo delle già denunciate e controllate onde di piena che venivano segnalate a monte da opportuni collegamenti telefonici e radiotelefonici. Tenuto conto del tempo che impiega l'onda di piena scendente a raggiungere la parte più bassa del fiume, si è disposto che essa arrivasse agli sbarramenti quando questi avevano già potuto smaltire una quantità opportuna di acqua del proprio serbatoio corrispondente al volume che stava per sopraggiungere.

Un ordinato e tempestivo svasso dei serbatoi determinato da una centralizzazione di comandi ottenuta opportunamente ha potuto consentirci, in quella particolare piena del dicembre passato, di tenere il livello del Tevere nella zona di Roma più basso di quello che sarebbe avvenuto senza i nostri impianti di oltre un metro. Possiamo dunque affermare che Roma non sarà più danneggiata dai secolari capricci torrentizi del suo vecchio e glorioso fiume. Questo importante risultato ci ha spinti a progettare una terza centrale sulla asta del Tevere e cioè quella di Ponte Felice attualmente in costruzione. Quindi il nostro modesto fiume è il primo ad essere regolarizzato in modo che le piene possano essere dominate dalle centrali idroelettriche della sua valle inferiore. Il Po è più difficile a regularsi, è vero, anche a causa dell'andamento del corso degli affluenti; ma anche in questi casi si raggiungono gli stessi scopi di coordinamento delle portate con mezzi opportuni di sollevamento e di deflusso delle acque eccedenti.

Mi affido a lei, signor Ministro, ed ai colleghi del Consiglio superiore, perchè, dopo la approvazione di questi progetti di emergenza, si studi la possibilità di evitare permanentemente i pericoli delle piene, realizzando una opera che dovrà essere veramente una gloria per i nostri ingegneri e per il Ministero dei lavori pubblici. Si tratterà non solo di una gloria, ma anche di un concreto contributo alla nostra civiltà, perchè potremo ottenere la eliminazione di periodici disastri e insieme grandi quantità di energia elettrica da impiegare per usi industriali ed un miglior regolamento delle acque da utilizzare per usi irrigui della nostra agricoltura.

Signor Ministro, sono sicuro che ella, con il suo dinamismo, stimolerà i valenti tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici affinché si realizzi questa grande opera positiva e concreta che trae i suoi successi dai modernissimi studi e dalle possibilità che non erano a disposizione degli ingegneri alcuni anni or sono. Le dighe o gli argini in terra non si debbono più posare sulla sabbia dei terreni alluvionati degli alvei fluviali; essi debbono avere un settore impermeabilizzato centrale

che giunga fino ai terreni argillosi sottostanti, come abbiamo già fatto nella più alta diga in terra costruita in Italia sul fiume Sangro e che permetterà un invaso di oltre due milioni di metri cubi di acqua. Essa avrà una altezza di ben 62 metri. Altrettanto si è realizzato nell'assai più modesto sbarramento del basso Nera ad Orte. Quindi abbiamo già esempi italiani di costruzione moderna degli argini fluviali. Da essi possiamo trarre l'esperienza per un efficace piano organico di sistemazione delle altre opere idrauliche che oggi si devono costruire.

Nè dobbiamo preoccuparci eccessivamente della spesa, perchè per il Tevere o per il Sangro abbiamo il sistema della impermeabilizzazione della diga o degli argini con setti di cemento che viene a costare dalle 20 alle 40 mila lire a metro lineare. Quarantamila lire al metro rappresentano dunque soltanto quaranta miliardi per mille chilometri e cioè per uno sviluppo certamente superiore a quello che sarebbe necessario per la protezione delle due sponde del Po da Chivasso alla foce. Non si tratta pertanto di una spesa insostenibile dalla collettività, tanto più se si considerano i vantaggi che si otterranno con la produzione di energia elettrica di almeno un miliardo di Kw.ore all'anno che consentono un investimento produttivo di poco meno del doppio di tale somma. Il complesso dell'utile industriale idroelettrico e di quello sociale di protezione dalle piene potrebbe certamente consentire investimenti finanziari totali largamente più elevati.

E allora, signor Ministro, è necessario, anzi doveroso studiare i progetti definitivi e reperire i finanziamenti dal complesso delle attività private e dello Stato che vogliono ottenere nel Po la navigazione fluviale dall'Adriatico al lago Maggiore, la produzione di nuova energia elettrica e la protezione dai danni delle inondazioni.

Sono sicuro che il dinamismo del nostro Ministro potrà farci avere presto questo studio, e saremo ben lieti il giorno in cui potremo constatare i risultati concreti ottenuti; meglio ancora quando potremo approvare qui in Senato l'importo di spesa necessario alla nuova

realizzazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Onorevole Corbellini, lei presenta degli ordini del giorno.

CORBELLINI. Ritengo che si debba avere una unanimità di consensi da parte del Senato, del Ministro, degli studiosi su quanto ho detto. Quando questa unanimità avviene, si ottengono risultati insperati, senza bisogno di ordini del giorno. Il nostro Ministro Togni, che ho visto lavorare in periodi difficili, è capace di poter trovare questa concordia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, signor Ministro, il fatto stesso che, in 6 anni, il Parlamento per ben 5 volte si è dovuto occupare d'urgenza dei danni per alluvioni, per se stesso e da solo dimostra che la politica finora seguita dal Governo, in difesa del suolo e quindi della montagna, è una politica non solo insufficiente, ma errata, e, quel che è più grave, senza prospettive. La cosa appare tanto più manifesta, se si considera che oltre ai 5 provvedimenti di legge di cui ho parlato, sono pendenti qui, dinnanzi al Senato, un numero considerevole di proposte di legge.

Voglio ricordarne qualcuna: la proposta di legge del collega Salari, un'altra del collega Sereni, una terza del collega Lussu, una di Ristori, una di Fantuzzi, una dell'onorevole Merlin, una dell'onorevole Molinelli e dell'onorevole Cappellini. Sono proposte di legge che interessano e riguardano quasi tutte le regioni italiane, evidentemente determinate da stati di necessità, da bisogni nei quali si sono venute a trovare le zone in seguito ad alluvioni o ad altre calamità naturali.

La situazione oggi può così riassumersi: legge per i danni del Polesine, legge per l'alluvione della Calabria, legge per le alluvioni di Salerno, legge speciale per la Calabria, legge per i danni agli oliveti. Di fronte a questa situazione io penso che ogni commento sia superfluo, aggiungo anzi che ogni commento gua-

sterebbe. Mai come in questo caso si può dire che la parola spetta ai fatti.

Ebbene, onorevoli colleghi e signori del Governo, di fronte a questa nuova drammatica situazione creatasi nel mese di giugno, attraverso le alluvioni del Polesine, i danni del Piemonte e della Lombardia, che cosa il Governo ha fatto e si accinge a fare? A varare due nuove proposte di legge, più parziali, più insufficienti, più restrittive delle altre leggi già approvate e che sono già in vigore. È questa la prova più evidente che la via scelta è sbagliata. L'esperienza per i signori del Governo non è servita a nulla.

Qui cadono accenti un commento ed un'osservazione. Sono errori casuali quelli nei quali il Governo incorre? Sono dovuti forse a mancata conoscenza delle cose? Ritengo di no. Sappiamo che al Governo vi sono uomini capaci politicamente e tecnicamente. Da che cosa deriva dunque questa tenacia, questo voler persistere in una via errata? La risposta è ovvia: deriva dalla politica dei « tozzi e dei bocconi », dalla « politica del dopo ».

Noi chiediamo che si abbandoni questa politica, determinata dal fatto compiuto e dalle necessità, e che si faccia invece una politica unitaria, la quale presuppone un piano integrale e completo, cioè una politica « del prima » e non del dopo, una politica della prevenzione e non del risarcimento. È per questa politica che noi di questa parte lottiamo e non da oggi.

Sono anni che ripetiamo queste critiche. Le abbiamo fatte quando si discussero le altre leggi per le alluvioni, le abbiamo fatte quando si discusse la legge per la montagna. Ma sempre invano, il Governo non le ha volute sentire.

Però un successo abbiamo avuto. Lo abbiamo avuto nei riguardi delle grandi masse, delle organizzazioni, dei Comuni, dei tecnici e degli studiosi. Non è senza significato che questo problema sia diventato ormai nazionale e non sia più il problema di una determinata zona o categoria.

Si è verificato per il problema della difesa del suolo lo stesso che è avvenuto per la questione meridionale. Ha finito di essere il problema che interessava una certa zona ed è diventato un problema nazionale. Noi abbiamo avuto il piacere qualche mese fa nel Congresso

dell'U.N.C.E.M., al quale partecipavano circa 3.000 Comuni montani, di vedere che all'unanimità sono stati votati ordini del giorno che facevano proprie le nostre richieste e le nostre critiche. Del resto basta aprire oggi una qualsiasi rivista o un qualsiasi giornale tecnico per constatare che quello che noi diciamo qui dentro è fatto proprio dagli studiosi, che lo agitano e lo pongono come precisa rivendicazione. Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi su un recente scritto apparso sulla stampa per opera dell'avvocato Oberto, Presidente della provincia di Ivrea. L'avvocato Oberto non è certo della nostra parte, eppure ha scritto quello che noi avevamo detto prima e che oggi ripetiamo.

C'è tutto un movimento nel pensiero, nella tecnica, nelle masse, nelle associazioni dei comuni interessati, dall'U.N.C.E.M. alla Lega nazionale dei Comuni democratici, ma queste cose non toccano il Governo. Niente conta per il Governo che si ricorda della difesa del suolo, dei problemi della montagna, nei periodi elettorali per abbondare nelle promesse e per lasciarsi trasportare più di una volta dalla peggiore e dalla più bassa demagogia. O se ne ricorda quando la necessità glielo impone come è avvenuto adesso con questa realtà drammatica.

La realtà è che il Governo non ha una politica per la difesa del suolo. Difatti che cosa è stato fatto in questi anni, che cosa è stato concretamente realizzato? Io so quello che gli uomini della maggioranza, i più rappresentativi, vanno ripetendo e strombazzando. Dicono sempre: c'è la legge sulla montagna; e qualche altro soggiunge: c'è la Cassa per il Mezzogiorno, la Cassetta per il Nord e la legge speciale per la Calabria. Sono tutte leggi che mirano alla difesa del suolo.

Ma cosa è stato realizzato? Mi basta fare alcune osservazioni sintetiche. Sappiamo tutti che, mentre voi strombazzate l'esistenza di quelle leggi, tacete il fatto che molte volte gli stanziamenti relativi sono stati sostitutivi e non aggiuntivi come è precisamente sancito nelle leggi stesse, tacete per giunta che le

leggi speciali e straordinarie hanno mantenuto la straordinarietà e la specialità semplicemente nel titolo, ma nella realtà sono diventate leggi comuni, leggi ordinarie per cui in definitiva gli stessi stanziamenti si sono avuti per vie diverse. Non mi interessa come sono state applicate queste leggi, è una cosa che ognuno di voi può vedere consultando gli atti ufficiali e gli annuari statistici. Vedrà così quante domande sono rimaste inevase, vedrà in modo particolare che le domande giacenti sono quelle dei piccoli. Non debbo spendere nemmeno una parola per dire quello che è successo per la legge speciale per la Calabria che mira essenzialmente alla difesa del suolo. Siamo ormai a due anni dalla sua entrata in vigore, sono stati incassati decine di miliardi ma non è stata impegnata nemmeno una lira. Nella migliore delle ipotesi capita quello che succede a me, sindaco di un Comune, che fa la voce grossa nei riguardi dell'Ente appaltante per sapere perchè nel bacino del Calamo non cominciano i lavori di sistemazione mentre le frane aumentano e tutto un rione minaccia di sparire, e si sente rispondere che si sta studiando, si stanno facendo i progetti. Mentre i progetti si fanno, le frane continuano...

Ho detto che non farò discussioni analitiche, ma mi sia consentito (e lo faccio con grande piacere perchè vedo seduto nel banco del Governo anche il sottosegretario Sedati, il quale queste cose sa e quando era Segretario dell'U.N.C.E.M. le ha fortemente condannate) di elevare qui ancora una volta una forte protesta per quello che avviene proprio ai danni della montagna, e quindi della difesa del suolo, quello che avviene per la mancata applicazione della legge n. 959, che stabilisce a carico delle proprietà concessionarie e a favore dei Comuni dei bacini imbriferi montani un canone di 1.300 lire per ogni chilovattora di energia elettrica. Si potrebbero pagare alla data di oggi 24 miliardi; ne sono stati pagati appena 5.

Si è trattato di interpretare questa legge ed il Ministero dei lavori pubblici l'ha interpretata in modo restrittivo, escludendo cioè dal pagamento circa un terzo degli impianti.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue SPEZZANO). Su 24 miliardi sono stati pagati soltanto 5 miliardi ed il resto è contestato, perchè, come sempre avviene, è cominciata la sarabanda della carta bollata: i grandi avvocati sono stati mobilitati e varie cause sono state promosse dinanzi a molte autorità giudiziarie. In questi giorni l'Alta Corte costituzionale è chiamata a decidere uno dei tanti ricorsi che il monopolio elettrico ha presentato.

La sostanza è che, a distanza di 3 anni, vi è una legge dello Stato tracotantemente violata dal monopolio elettrico, il primo nemico della montagna e che ha tanta responsabilità nell'impovertimento della stessa. Il monopolio elettrico impunemente può fare le beffe allo Stato e alle leggi dello Stato, eppure ogni giorno sentiamo ripetere che lo Stato è forte, che lo Stato deve far sentire questa sua forza ai cittadini. Ma verso quali cittadini lo Stato ha avuto il pugno di ferro? Verso i deboli, verso la povera gente, verso gli assegnatari dei vari Enti di riforma, contro i quali a decine, a centinaia in questi giorni vengono eseguiti i sequestri? Lo Stato è forte verso quella povera donna di quel paese della Sicilia che venne barbaramente uccisa perchè non voleva pagare un prezzo esoso per l'acqua. Ma questo, onorevoli colleghi, non è lo Stato forte del quale vi gloriare. La forza dovete esercitarla contro i monopoli e non contro la povera gente. Il Ministero dei lavori pubblici dice che l'ufficiale giudiziario non può essere utilizzato verso i monopoli elettrici, però l'ufficiale giudiziario sa la via della casa del povero montanaro, sa a quali mezzi deve ricorrere per far pagare le mille o le duemila lire di tassa, sa che c'è il maiale, la mucca, l'asino da sequestrare. Onorevoli colleghi, non dico io queste cose, leggete « Il montanaro d'Italia » e vedrete che queste cose prima di me le ha dette l'onorevole Giraudo. Se aveste sentito l'anno scorso qui l'onorevole Cemmi della vostra parte, avreste

sentito cose più gravi e più dure di quelle che io dico oggi.

Questa è la vostra politica.

Che cosa ci obiettate? Solete dire che la responsabilità in definitiva non è tutta vostra, perchè pesa su di voi, quasi fosse una catena al piede, l'eredità di un passato in cui non si è fatta mai una politica per la difesa del suolo, una politica per la montagna. L'onorevole Vanoni aggiungeva, in un discorso che può essere considerato il suo testamento spirituale, che una politica per la montagna c'è stata, ma è la politica delle cartoline precetto.

Ma non semplicemente perchè nel passato non si è fatta la politica che si doveva fare, non perchè si è camminato su una via falsa, si deve continuare a camminare su questa via falsa e sbagliata. Mi pare che proprio nel momento in cui riconoscete l'errore dovrete trarne la logica conseguenza di cambiare strada. Questo vi diciamo da anni, e non nell'interesse di una parte, ma nell'interesse di tutti perchè tutti sono parimenti interessati alla difesa del suolo, attraverso una seria e concreta politica della montagna.

Ma voi camminate sulla vecchia via, ed ecco che, di fronte a queste ultime calamità, rispondete coi due soliti disegni di legge.

Importo complessivo, 30 miliardi. Eppure sentiremo dai banchi della maggioranza, non uno, ma parecchi oratori, i quali diranno che nella propria regione ci sono gravissimi danni, che bisognerà fare questo e quest'altro, per cui mi domando, senza volere essere perfido: questi colleghi, che hanno già parlato in sede di Commissione di agricoltura e di lavori pubblici, canzonano gli altri o se stessi, nel momento in cui pongono con esattezza alcuni problemi e arrivano poi a conclusioni completamente opposte?

Pongo il problema ma non lo risolvo non perchè non saprei quale è la giusta soluzione, ma perchè voglio avere il massimo rispetto

dei colleghi che intervengono, augurandomi che in Aula non si ripetano le cose dette in Commissione ed augurandomi che, se si parte dai punti dai quali si è partiti in commissione, si arrivi alle inevitabili conseguenze.

Premesso questo, in linea generale non mi occuperò del disegno di legge che porta il nome dell'onorevole Togni, anche perchè se ne è occupato dettagliatamente, in un pregevole e vivace intervento, il compagno e collega onorevole Cappellini.

Mi occupo semplicemente (è questione di simpatia) del progetto dell'onorevole Colombo, augurandomi di poter incrociare la spada con l'onorevole Togni in altra circostanza.

Nei due disegni di legge vi è una lacuna notevole. Intendo riferirmi al fatto che sono stati dimenticati completamente i comuni e i problemi fiscali. Io comprendo che è facile opporre che a tanto deve provvedere non il Ministero dei lavori pubblici o quello dell'agricoltura, ma quello delle finanze. Siamo d'accordo, ma ogni Ministro rappresenta il Governo e, d'altra parte, i due disegni di legge sono stati presentati di concerto con i Ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro.

Non vi è dubbio che la situazione dei Comuni in seguito ai danni delle recenti alluvioni si è notevolmente aggravata. Chi ha un minimo di pratica delle amministrazioni locali sa che nessuno dei comuni colpiti potrà fare un bilancio attivo. Nelle altre leggi ci siamo preoccupati di questo, mentre oggi si è dimenticato completamente il problema. Perchè? Forse in odio agli Enti locali?

Comunque io ho cercato di supplire le deficienze governative presentando un disegno di legge che è stato annunciato qualche ora fa dal Presidente Molè, sul quale chiederò l'urgenza, nella fiducia che ogni collega voglia al più presto approvarlo.

Inoltre mentre il Governo si preoccupa del risarcimento dei danni, si dimentica completamente della necessità di concedere esenzioni fiscali ai danneggiati. Con quale serietà si può pretendere il pagamento delle varie imposte e sovrimeposte da chi ha tutto perduto? Eppure non c'è una sillaba in proposito nei due disegni di legge.

Per il primo problema io ho cercato di provvedere con il disegno di legge già ricordato, per il secondo abbiamo presentato degli emendamenti ai due provvedimenti in esame.

Detto questo esaminiamo più da vicino il disegno di legge del ministro Colombo, disegno che è la negazione più integrale e più completa della democrazia.

E poichè egli è un abile polemista, io voglio metterlo in condizioni di polemizzare su dei fatti concreti.

È antidemocratico il suo disegno di legge perchè in ogni momento si ricorda dei Prefetti. I Prefetti sono tutto: presidenti della Commissione che deve stabilire il come debbono essere distribuiti gli aiuti, a chi deve essere assegnato il grano; presidenti di quelle altre Commissioni che debbono dare pareri. Non vi è un articolo nel suo disegno di legge nel quale si parli di una commissione senza che appaia, non di straforo, non dalla porta di servizio, ma in primo piano, in modo assorbente e dominante, la figura del Prefetto.

Tutto questo mentre si dimenticano e trascurano le amministrazioni comunali, cioè i soli organi elettivi. Eppure le competenze che vengono date a quelle determinate commissioni sono competenze che rientrano, naturalmente, nelle capacità, nelle conoscenze dei sindaci. Cosa vuole, onorevole Ministro, che il Prefetto che risiede nel capoluogo sappia dei bisogni, dei danni, delle necessità di un determinato comune? Ma chi meglio del sindaco, chi meglio del consiglio comunale è informato di tutto questo? Eppure di consigli comunali, di sindaco nel suo disegno di legge non si parla! Vi è solo il Prefetto.

Ebbene, onorevole Ministro, mi consenta di dirle apertamente che io protesto per tutto questo e richiedo che si dia ai sindaci il posto che compete loro in tutte le commissioni che il disegno di legge prevede.

Ma vi è un aspetto più grave che dimostra che lei è tenacissimo, non si lascia spostare per nulla, va avanti e non guarda gli ostacoli, magari fa delle promesse, ma continua ad andare avanti, sempre per la sua via. In questo disegno di legge si parla dei consorzi con una espressione larga, generosa, che dimostra tutta la simpatia per questi enti (simpatia che è pure nostra, se gli enti saranno organizzati in

un determinato modo): « i consorzi comunque esistenti o da costituirsi per questo scopo ».

Onorevole Ministro, lei è da tempo Ministro dell'agricoltura, fu anche Sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici, lei è uno dei giovani più vecchi in politica, lei partecipa a tutte le discussioni più vivaci. Eppure pensa ai consorzi in questa legge, ma si dimentica completamente di quello che dal 1948 abbiamo ripetuto qui centinaia di volte, quello che sanno pure gli scanni del Parlamento, quello che è sul tappeto parlamentare dal 1948, nella stampa tecnica dal 1944, il problema dell'abolizione del voto plurimo nei consorzi. Esistono voti all'unanimità della Commissione dell'agricoltura del Senato ed uno di essi porta le autorevoli firme del ministro Medici e dell'onorevole Salomone; vi sono ordini del giorno, vi sono impegni ripetuti da parecchi Ministri. Ma ogni qualvolta si presenta l'occasione di tener fede agli impegni i consorzi sono tabù, e non si toccano. I consorzi debbono esserci, ma con il voto plurimo, dobbiamo cioè mantenere e difendere un residuo feudale del quale invece dovremmo liberarci al più presto.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche lei è molto tenace e vuole sempre modificare, in occasione di leggi che riguardano altri argomenti, organismi diversi, fare riforme fondiari, ecc. Le pare che io possa ritardare l'applicazione della legge per gli alluvionati in attesa di modificare gli statuti dei consorzi? (*Commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO. Io ho proposto un emendamento che tende a prendere in considerazione i soli consorzi nei quali vige il voto *pro capite*.

La legislazione vigente non prevede il voto plurimo. Tanto è vero che noi siamo riusciti a costituire in Italia circa 39 consorzi negli statuti dei quali abbiamo stabilito il voto *pro capite*. Questi statuti vengono mandati al Ministero dell'agricoltura per il visto. Il Ministero, che potrebbe vistare così come sono gli statuti dei consorzi che prevedono il voto singolo, sistematicamente, dal 1952, dal momento in cui è stata applicata la legge della montagna fino ad oggi, non ha approvato e non ha fatto passare un solo statuto che aboliva il voto

plurimo. Non si tratta quindi di modificare una legge.

Io mi auguro che lei si impegni a dire ai suoi collaboratori e ai suoi direttori generali di non modificare quegli statuti di consorzi che prevedono il voto singolo.

Vi è una terza osservazione che corrobora la mia affermazione che il disegno di legge è antidemocratico. Accennai in sede di Commissione a questo argomento e lei mi disse che sbagliavo ed io aspettavo che mi dimostrasse l'errore. Evidentemente se ne è dimenticato e non ho nulla in contrario ad accettare una correzione *coram populo*. Ritengo però che una tale correzione difficilmente possa dare.

Nell'articolo 12 si prevede per i numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 2 che il Delta Padano sostituirà gli assegnatari. Ebbene, onorevole Ministro, che significa tutto questo? Perché un uomo come lei, sensibile, che viene dal popolo, che ha vissuto vicino ai contadini e dice di amarli e stimarli e di volerli elevare, di voler difendere la loro personalità, perchè ogni qual volta si presenta l'occasione dimentica i contadini? Gli assegnatari, i nuovi piccoli proprietari creati alla stregua delle leggi di riforma diventano una curiosa sottospecie umana, forse una zoologia inferiore. Non so a quale espressione ricorrere, ma la sostanza è che per il Governo, per molti direttori generali del Ministero il fatto che un contadino sia diventato proprietario della terra porta come conseguenza la perdita dei diritti civili. Tutti i danneggiati in base alla legge hanno diritto a fare la domanda, a rifare i lavori distrutti, a incassare direttamente il risarcimento dei danni, ma una categoria di cittadini questi diritti non ha: gli assegnatari.

È così tenace questa volontà vostra di distruggere, di mortificare gli assegnatari, di vedere l'Ente in tutto e dappertutto che avete sentito il bisogno di precisare che anche nel caso che sia già passato il periodo di prova, nel caso in cui cioè gli assegnatari siano diventati pieni proprietari e sia finita la condizione risolutiva prevista dal contratto, essi non hanno diritti. In loro vece deve agire l'Ente di riforma! Perché volete gratificare con la qualifica di incapaci, anzi di interdetti i contadini che tanto bene hanno fatto, che hanno trasformato la terra, bonificando quella che altri avevano

lasciato incolta per anni? È una mentalità che deve finire questa, insorgiamo contro questa vostra mentalità, protestiamo in nome della stessa civiltà. Voi siete coloro che ripetete ad ogni piè sospinto che volete la elevazione della personalità umana; quando poi ne avete la possibilità, elevate la personalità umana in un solo modo: negandola e distruggendola.

Ebbene, onorevoli colleghi, signori del Governo, ho detto inizialmente che occupandomi della legge sulla montagna e di tutte le altre leggi che dispongono dei contributi non mi interessavo analiticamente di ciò che era avvenuto nella loro applicazione e ho accennato alle molte domande di risarcimento di danni che sono ancora inevase. Siamo in Italia e la cosa non stupisce. In Italia, pendono ancora pratiche del terremoto del 1905, cioè di 52 anni fa. Io avevo appena due anni, ho detto la verità sulla mia età. (*ilarità*). Ci sono dunque delle pratiche vecchie quasi come me che non sono state definite. E non è tutto. Io credo che i colleghi ricorderanno il film «Anni facili», nel quale vi era quel saporosissimo e divertentissimo episodio di quel siciliano reduce della prima guerra d'Africa ai tempi di Crispi che veniva a Roma per cercare di ottenere la pensione dei Galla Sidamo.

Questa è la situazione dell'Italia e non posso stupirmi se ancora i miei conterranei, i calabresi, aspettano la liquidazione dei danni del 1952, non posso stupirmi se i buoni polesani aspettano la liquidazione dei danni del 1951. Non mi stupisco, ma ritorna il problema: vogliamo camminare sempre su queste false vie? Nulla vogliamo modificare? Io ritengo di no, ritengo che la nostra esperienza serva ad insegnarci qualcosa. Dobbiamo cambiare via anche per questo, a meno che (ed anche qui un perfido pensiero mi gira nella testa) non ci sia da pensare che si stanzi deliberatamente 100 perchè si sa che, attraverso le varie pastoie burocratiche, attraverso gli anni che passano, nella realtà sarà impiegato semplicemente 30.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. È un cattivo pensiero!

SPEZZANO. È un cattivo pensiero ed io sarei lieto di presentarmi come penitente a di-

re che ho sbagliato. Poichè voglio fare il tentatore nei suoi riguardi, onorevole Ministro, ho presentato un piccolo emendamento che può risolvere questo problema, che può evitare cioè a chi dopo di me ne parlerà tra dieci o quindici anni di dire: ma ancora ci sono i danni del Polesine non liquidati? Così noi oggi diciamo che ci sono ancora le domande del terremoto del 1905. Ecco dunque me, onorevole Ministro, nella veste di tentatore che presenta un emendamento su per giù di questo tenore: passato un anno (nulla in contrario a metterci d'accordo, a prorogarlo questo tempo) dal giorno in cui è stata presentata la domanda per il risarcimento dei danni, se questa non è stata definita si intende automaticamente accolta nei termini e nei modi nei quali è stata presentata. Non è niente di eccezionale questo. Comprendo che, in un Paese in cui le cose procedono con una certa celerità, una disposizione di questo genere potrebbe sembrare offensiva, certo sarebbe superflua.

BARBARO. Le respingono tutte.

SPEZZANO. Ma con l'esperienza che noi abbiamo del terremoto del 1905 o della pensione dei Galla Sidamo, è evidente, onorevole Ministro, che una norma di questo genere deve essere inserita, e noi la proponemmo già quando si discusse la legge speciale per la Calabria.

Un'ultima osservazione. Nel disegno di legge si prevedono risarcimenti, contributi ed indennizzi nella misura del 67 per cento per le piccole aziende, del 52 per cento per le medie, del 40 per cento per le grandi aziende.

Ritengo che il distacco sia molto modesto. Penso si debba aumentare la percentuale per le prime e diminuirla per le altre, e dicendo questo non faccio alcuna richiesta rivoluzionaria, mi mantengo correttamente nei binari della nostra Costituzione che, all'articolo 42, parla di aiuto alla piccola e media proprietà, ma tace di aiuto alla grande proprietà.

Ancora, l'esperienza deve servire anche in questo caso. Sappiamo quello che è avvenuto per la legge sulla montagna, e in genere per tutte le leggi che prevedono contributi: i grossi hanno fatto man bassa, hanno avuto tutto,

ed i piccoli sono stati sistematicamente esclusi. Talora qualche Ispettorato più intelligente ha punteggiato la nera marea dei grossi con qualche puntina bianca, che rappresentava qualche piccolo per poter trovare una giustificazione. Ebbene, cerchiamo di rimediare anche a questo, inserendo una norma in base alla quale potranno essere accolte le domande dei grossi proprietari solo quando siano state soddisfatte le domande dei piccoli e dei medi.

Onorevole Ministro, se il disegno di legge da lei presentato verrà così modificato, sarà accettabile, sempre come intervento di urgenza. Ma i problemi di fondo restano insoluti, e, per affrontarli, abbiamo presentato un disegno di legge, a firma del collega Sereni e di altri, con il quale chiediamo la creazione di un fondo di solidarietà nazionale, proposta che pensiamo sarebbe stato opportuno discutere insieme con questi disegni di legge. Ma l'opportunità cede di fronte all'urgenza e di fronte a precise norme di regolamento.

Non lo discutiamo oggi, ma il problema resta e va risolto subito, così come va affrontato e risolto il problema di un piano generale. Il collega Cappellini si è trattenuto a lungo, molto brillantemente, sul progetto generale per la sistemazione dei fiumi, preparato da oltre sei anni, con una relazione pregevole da parte del Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Frosini. Ebbene, si prevede una spesa di 1.500 miliardi: si esegua subito questo piano. Noi sappiamo che vi sono molti fondi impegnati, ma che le spese avvengono in modo disordinato. Si ponga fine a questo disordine, si ponga fine a questa politica fatta di tozzi e di bocconi, si affronti il problema in una visione generale.

Io so che molti del Governo e non pochi della maggioranza vanno sostenendo che, se vi sono terreni soggetti alle alluvioni, se vi sono zone di montagna dove il reddito è basso, dove mancano i servizi, si debbono abbandonare. Si aggiunge anche che la politica della montagna deve essere politica di rimboschimento. Questo, onorevoli colleghi, è un ragionamento da criminali, che non tiene conto del fattore principale della vita, non tiene conto dell'uomo e dei sacrifici che sono stati fatti

da intere generazioni per vivere in quelle terre.

Quando si invitano i lavoratori ad abbandonare certe zone, quali prospettive si offrono loro? Sono pochi i disoccupati in Italia o non si contano a milioni? Create industrie e nuovi mezzi di vita e nessun contadino rifiuterà i vostri suggerimenti. Ma oggi essi restano attaccati a quelle terre perchè sanno che, abbandonandole, non andrebbero a star meglio, ma andrebbero ad ingrandire le già numerose file dei disoccupati.

Ho finito. Ritengo di non aver fatto sterile e preconcepita opposizione, ma una critica costruttiva, suggerita dalla realtà. Sono certo comunque di avere interpretato la volontà dell'assoluta maggioranza del popolo italiano e di aver qui portato l'eco dei bisogni e delle speranze di milioni e milioni di cittadini, al di sopra al di fuori di credi religiosi o politici.

Sta a voi ora di non deludere queste speranze, di soddisfare questi bisogni. Non deluderete le prime, non lascerete insoddisfatti i secondi, nella misura in cui vi renderete conto del vostro dovere morale, politico e civile di aiutare i colpiti e di difendere le nostre terre. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sereni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Bcsi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, preso atto del dibattito sviluppatosi nell'esame dei disegni di legge relativi agli immediati e urgenti provvedimenti imposti dalle alluvioni e dalle calamità climatiche che recentemente hanno colpito vaste zone del Paese;

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento un piano organico di difesa del suolo nazionale che comporti sistematiche opere di regolamento dei corsi d'acqua e di sistemazione dei bacini idrici, in stretta connessione con un programma di incremento delle attività agricole e industriali e di tutela delle aziende e proprietà contadine;

invita il Governo a provvedere ai finanziamenti di tale organico programma ed al risarcimento dei danni sofferti dalle aziende contadine in conseguenza delle calamità degli anni 1955-56 e 1956-57 a mezzo della emissione di un prestito nazionale che abbia carattere forzoso per i grandi gruppi monopolistici meccanici, elettrici, chimici e zuccherieri ».

PRESIDENTE. Il senatore Sereni ha facoltà di parlare.

SERENI. Onorevoli colleghi, credo che dobbiamo renderci conto, discutendo di questi due disegni di legge, dello stato d'animo largamente diffuso, in queste settimane, nell'opinione pubblica del nostro Paese, dopo una crisi della quale l'opinione pubblica stessa ha certo fatto fatica ad afferrare le ragioni ed il senso. Come non mai, credo, negli ultimi anni, in questa ripresa parlamentare si attende da noi, dal Parlamento, dal Senato, la soluzione dei concreti ed urgenti problemi, che più da vicino interessano la vita quotidiana di larghissimi strati della popolazione. Non possiamo, io credo, nella discussione di questi due disegni di legge, prescindere da questa attesa dell'opinione pubblica, nè possiamo nasconderci che l'opinione pubblica è delusa dalla presentazione di questi provvedimenti.

Ci troviamo, intanto, di fronte ad un'entità di danni, sui quali non abbiamo ancora avuto alcuna precisazione ufficiale. Io ho avuto occasione, nel dibattito sulle interrogazioni, di rivolgere in questo senso una precisa richiesta al Governo. L'onorevole Colombo non era presente, era presente l'onorevole Togni; non a caso, d'altronde, la mia interrogazione era stata rivolta non ad essi, ma al Presidente del Consiglio, perchè di fronte a disastri nazionali di questo genere, comprendo che i singoli Dicasteri si trovino in difficoltà nel coordinare tutti i dati, così vari, che riguardano i danni. Anche in mancanza di dati ufficiali, tuttavia, non si va lontani dal vero ammettendo che i danni delle recenti gelate e alluvioni superino di parecchio, nella loro incidenza sul patrimonio e sul reddito nazionale, i 200 miliardi di lire.

Se ci forniste dei dati che dimostrassero il contrario, saremmo ben lieti di riconoscere che ci siamo ingannati; ma, purtroppo, i dati che abbiamo raccolto dalle fonti più attendibili ci dicono che è ben difficile dare una smentita sull'ordine di grandezza dei danni da noi così valutati. Ma ecco che, di contro a danni di questa entità, il Governo ci si presenta con la proposta di provvedimenti che prevedono un impegno di spesa non superiore ai 30 miliardi di lire!

Vorrei fare, da sfuggita, un'osservazione a proposito della copertura proposta per questa spesa. Non pensi, l'onorevole Colombo, a una qualsiasi nostra intenzione di fare dell'ostruzionismo a disegni di legge, che rispondono ad esigenze così urgenti. Ma proprio stamane, a proposito di un disegno di legge, da me presentato per le gelate dell'anno scorso, e discusso alla Commissione d'agricoltura, da parte della Commissione finanze e tesoro si è obiettato che mancava un'adeguata copertura. Anche per gli emendamenti che abbiamo intenzione di presentare al presente disegno di legge, ci si obietterà, forse, che manca la necessaria copertura. Se così dovesse avvenire, dovremmo farle osservare, onorevole Colombo, che anche per il disegno di legge da lei presentato, la copertura prevista non è quella prevista dalla Costituzione. Siamo d'accordo, dunque: a provvedimenti di emergenza, copertura di emergenza; ma se questo deve valere per i provvedimenti proposti dal Governo, non ci si obietti che questa massima non può essere applicata per i provvedimenti da noi proposti nei nostri emendamenti.

Ho fatto questo rilievo, perchè vorrei sì sgombrasse il terreno dal problema della tecnica della copertura, che può essere risolto, se si vuole risolvere, dal punto di vista regolamentare e costituzionale. Se la copertura è stata trovata, per questi 30 miliardi, in una maggiore entrata, nulla vieta che allo stesso modo un certo numero di miliardi in più non possa essere reperito: sappiamo, infatti, che le maggiori entrate, alle quali si è ricorso, superano di parecchio la somma di 30 miliardi.

Prescindendo, comunque, dal problema della copertura della spesa da impegnare, è chiaro che ci troviamo di fronte ad una evidente spro-

porzione tra spesa prevista ed entità dei danni: e tutti i colleghi della Commissione di agricoltura del Senato si sono pronunciati, stamane, in questo senso; e mi auguro che in questo senso stesso essi vogliano, come in Commissione, pronunciarsi qui in Aula, in seduta plenaria, non già per votare contro questi provvedimenti, ma per chiedere che essi siano convenientemente integrati.

Per quanto riguarda gli emendamenti aggiuntivi ai due disegni di legge, avremo occasione, comunque, di parlarne in sede di discussione degli articoli.

Mi limiterò invece qui, nella discussione generale, a toccare tre temi fondamentali: innanzi tutto, il problema dell'entità dei danni, sui quali noi crediamo che sia nella possibilità del Governo di darci dati più precisi. Ce li ha forniti, per quanto lo riguarda, il Ministro dei lavori pubblici; chiediamo che anche il Ministro dell'agricoltura faccia altrettanto, e che eventualmente altri Dicasteri interessati collaborino tra di loro perchè si possa avere un quadro completo dell'entità dei danni. Per quanto riguarda l'agricoltura, pare fuor di dubbio che, complessivamente, i danni derivanti dalle gelate siano ancora più gravi di quelli risultanti dall'alluvione. Soltanto gli organismi tecnici competenti, comunque, possono fornirci dei dati ufficiali e precisi in proposito: ed in questo senso mi permetto di rivolgere al Ministro dell'agricoltura un'esplicita richiesta, che spero potrà essere esaudita.

Ma fatta questa richiesta formale, non possiamo esimerci — ed eccomi subito al secondo tema che vorrei toccare — dall'altra, relativa alle cause di questi disastri, e delle loro gravissime conseguenze per la nostra agricoltura: e ciò vale per le gelate, non meno che per le alluvioni.

Ho già avuto occasione di dire, nel corso della mia interrogazione su questo argomento, che si può essere credenti o non credenti, ma che non si può, comunque, a proposito di questi disastri, limitarsi a rigettarne la responsabilità, o addirittura la colpa sul Padre Eterno. Che ci dice, di queste responsabilità e di queste colpe, il Governo? Attendiamo a questo riguardo una presa di posizione, che ancora non c'è stata; e la richiesta non è nostra soltanto,

ma l'ha fatta — nel suo intervento assai interessante in questo dibattito — anche il collega Corbellini. A questa richiesta attendiamo una risposta, non solo dal Ministro dei lavori pubblici o da quello dell'agricoltura, ma dal Presidente del Consiglio; poichè essa interessa ed impegna tutta la politica governativa.

Possiamo continuare ad assistere imperterriti al susseguirsi delle alluvioni del Po? Sono uno studioso di storia agraria, lo sapete, e non verrò qui a raccontarvi che di alluvioni di questo maggiore tra i nostri fiumi, non ve ne siano state, e ripetute, per il passato. Al contrario: son pronto a riconoscere che nel secolo XVI, ad esempio, esse sono state ancora più gravi e più frequenti — se non più disastrose — che ai giorni nostri; ma non vi è dubbio che, sull'attuale frequenza delle alluvioni, incidono fattori ed agenti umani, e non solo naturali, come quelli, ad esempio, risultanti dallo stesso sviluppo agricolo, dal disboscamento, dalle bonifiche, e così via. Già per questo verso, pertanto, le alluvioni del Po non possono essere considerate, oggi, come un fatto di forza maggiore indipendente dalla positiva o negativa efficacia di una data politica, che può orientare in un senso o nell'altro quei fattori e quegli agenti umani. Ma ancor più: non siamo più nel secolo XVI, e nemmeno nel XIX, bensì nell'anno di grazia 1957, e, al giorno d'oggi, una politica di difesa del suolo nazionale in genere, e di sistemazione dei bacini idrografici in ispecie, ha a sua disposizione mezzi tecnici poderosi, la cui efficacia era addirittura impensabile solo pochi decenni fa. Basti pensare alle grandi opere che, grazie a questi mezzi tecnici, si sono potute realizzare — non diciamo nell'Unione Sovietica o nella Cina popolare, che non godono delle vostre simpatie — ma negli Stati Uniti: come quella della Valle del Tennessee, che or ora il collega Corbellini ricordava. E non possiamo non rilevare che, proprio grazie all'efficacia di questi moderni mezzi e sistemi tecnici, la sistemazione di bacini idrografici relativamente modesti, qual'è quello stesso del Po, rientrano nelle possibilità economiche e finanziarie anche di un Paese qual'è il nostro, che di tali possibilità non è particolarmente ricco.

Il piano di tale sistemazione esiste, e non è opera di maligni tecnici comunisti o socialisti soltanto — anche se comunisti e socialisti ne hanno promosso l'elaborazione e l'attuazione — bensì di valorosissimi tecnici del Ministero e del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Esso comporta un impegno finanziario, se non erro, di 1.500 miliardi di lire, distribuiti, evidentemente, su un certo numero di anni: il che rientra, senza dubbio, nelle possibilità economiche e finanziarie di un Paese qual'è il nostro. E se pensiamo a quello che, solo negli ultimi dieci anni, sono costate le alluvioni del Po non solo in vite e in sofferenze umane, ma anche da un punto di vista puramente economico, è certo che l'impegno di 1.500 miliardi di lire in una grande opera nazionale come quella della sistemazione del Po sarebbe risultata, e risulta a tutt'oggi, come un'opera non solo utile e possibile, ma altamente produttiva per la Nazione.

Ma dopo l'alluvione del 1951, come di fronte all'attuale, non abbiamo visto e non vediamo, da parte dei Governi clericali che si sono succeduti alla direzione della cosa pubblica, nemmeno un tentativo di affrontare questo grande problema nazionale — non meno rilevante, certo, della questione meridionale — qual'è quello della sistemazione dei bacini idrografici e, più in generale, della difesa del suolo italiano, del quale è parte integrante un problema qual'è quello della montagna, che già di per se stesso assume il rilievo di un grande problema nazionale. Mentre, da un lato, disboscamenti, dissodamenti, bonifiche e sviluppi agricoli, non controllati secondo un adeguato piano organizzativo e tecnico, hanno aggravato il pericolo e le conseguenze delle alluvioni; mentre, dall'altro, la tecnica moderna mette a nostra disposizione nuovi e poderosi mezzi per le sistemazioni montane e idrauliche, di una politica di difesa del suolo italiano non si può, a tutt'oggi, parlare nel nostro Paese.

Ecco un primo rilievo, che non possiamo non fare, nel quadro della discussione generale di questo disegno di legge: e su di esso noi chiediamo che il Governo prenda una posizione e un impegno preciso, sicché il Paese possa avere la garanzia che questo grande problema

nazionale venga affrontato con i mezzi necessari e con la preparazione, che non manca nel personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici e degli altri Ministeri interessati, ma che resta a tutt'oggi in gran parte inutilizzata per colpa dei Governi. Non mancano, in effetti, i piani tecnici, ma essi restano, appunto, sulla carta, in mancanza di un'azione di Governo che segni l'avvio, se non altro, all'attuazione di un piano di difesa del suolo italiano in generale, ed alla sistemazione dei bacini idrici in particolare. Eppure un esempio come quello del Tevere, citato dal collega Corbellini, ci conferma quali possano essere i benefici effetti di opere, che hanno richiesto un impegno relativamente modesto di mezzi finanziari. Per parte mia, concordo d'altronde col collega Corbellini anche sulla opportunità e sulla possibilità di coordinare un piano organico di difesa del suolo nazionale e di sistemazione dei bacini fluviali, con un piano di utilizzazioni idrauliche ed industriali, così come appunto è stato fatto nel caso del Tevere.

Queste considerazioni valgono, mi pare, per ciò che riguarda le alluvioni, ed involgono particolarmente, pertanto, la responsabilità del Ministro dei lavori pubblici al quale chiediamo in proposito una precisa presa di posizione e l'impegno per l'avvio alla realizzazione di un piano organico di opere per la difesa del suolo nazionale in genere e per la sistemazione del bacino del Po in specie. Ma anche per quanto riguarda le conseguenze delle altre calamità naturali, quali le brinate e le gelate, che hanno così gravemente colpito la nostra agricoltura l'anno scorso e quest'anno, non possiamo limitarci, come sembra voler fare il Governo, a riferirne la responsabilità e la colpa semplicemente al Padre Eterno. Danni conseguenti alle brinate e alle gelate, certo, ce ne son stati sempre: e l'agricoltura è, notoriamente, un'attività produttiva che più di quel che non avvenga per la maggior parte delle attività industriali è soggetta alle alee delle avversità atmosferiche e climatiche. Qualcuno potrebbe forse dimostrarci, anzi, con le statistiche alla mano, che negli ultimi anni queste calamità non si sono ripetute, alla fin fine, con una frequenza maggiore che per il passato. Ma non è di questo che si tratta: l'agri-

coltura che noi dobbiamo considerare non è l'agricoltura in generale, non è un'agricoltura in astratto, è una concreta società agricola che ha una sua determinata struttura tecnica, economica, sociale, e da questa struttura, proprio, dipende il modo e la misura delle conseguenze, che per essa e su di essa hanno le avversità climatiche. Poche settimane fa, ad esempio, mi trovavo a partecipare ad una grande manifestazione di lavoratori e di piccoli produttori agricoli, che ha avuto luogo in una delle zone dell'Emilia, colpite dalle recenti gelate. Eravamo in provincia di Ferrara. Orbene: 30 o 40 anni fa, in una provincia, come in una località, in una manifestazione come quella, avremmo trovato degli agrari, o al più qualche mezzadro e qualche coltivatore diretto, perchè queste, appunto, erano allora le categorie sulle quali si ripercuotevano le conseguenze di una gelata. Su braccianti, sugli avventizi — che allora di gran lunga costituivano la maggioranza della popolazione lavoratrice di quella zona — le conseguenze di una gelata si sarebbero ripercosse, semmai, solo indirettamente. Ma oggi la situazione è profondamente mutata: negli anni del fascismo e dopo la liberazione, quei braccianti avventizi sono stati trasformati in compartecipanti o magari in assegnatari o in piccoli proprietari coltivatori diretti; gli agrari e i monopoli seguivano, in forme nuove, a sfruttarli ed a saccheggiarli come prima e più di prima, ed hanno trovato, per di più, il modo di scaricare su di essi finanche i rischi derivanti dalle avversità climatiche. Quel bracciante, divenuto compartecipante o coltivatore diretto, non riscuote più il suo salario, indipendentemente dall'andamento del raccolto, come avveniva prima; formalmente, egli si trova trasformato in un « imprenditore » niente popodameno, che deve correre le alee dell'impresa, ivi comprese non solo quelle derivanti dall'andamento del mercato, bensì anche quelle derivanti dalle intemperie. Poco importa che questi « imprenditori », questi « piccoli produttori indipendenti » siano, in realtà, dei commessi degli agrari e dei monopoli, che li saccheggiano in mille forme (basti pensare al noto fenomeno delle « forbici », cioè al sistematico e viepiù aggravato squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali). Essi sono degli « impren-

ditori », e come tali — se non riscuotono dei profitti — sono soggetti, però, alle perdite.

Questo mutamento si ripete, in varie forme, per tutte le nostre campagne, ed è caratteristico per l'attuale fase di subordinazione della nostra agricoltura al capitale monopolistico. Se 30 o 40 anni fa, così, in caso di avversità climatiche, erano pochi grandi agrari che si riunivano in assemblea a chiedere provvidenze governative, e le ottenevano, sovente, proprio perchè erano degli agrari, oggi in assemblee come quella ferrarese, che or ora ricordavo, troviamo migliaia e migliaia di compartecipanti, di mezzadri, di assegnatari, di coltivatori diretti, colpiti dalle avversità atmosferiche non nei loro profitti o nelle loro rendite, ma nel loro reddito di lavoro, che già in condizioni climatiche normali è ridotto ad un minimo vitale appena sufficiente per un magro sostentamento delle loro famiglie. Per questi lavoratori — se la collettività non viene loro incontro, con preordinate iniziative di solidarietà nazionale — calamità climatiche come quelle di quest'anno significano letteralmente la fame e la disperazione; e non verrete a dirci, ancora una volta, che si tratta di demagogiche o maligne insinuazioni di questi incontentabili comunisti: stamane, alla Commissione dell'agricoltura, senatori di ogni parte politica sono stati concordi nell'esprimere la preoccupazione che le recenti calamità provochino — da un'intera zona, e non solo di montagna e di alta collina — la fuga forzata di altre decine di migliaia di lavoratori e di piccoli produttori agricoli, che abbandonano i poderi e le quote perchè non ne possono più, perchè non ce la fanno più, perchè i danni delle recenti alluvioni e gelate hanno esaurito le loro capacità di resistenza.

Ecco perchè, anche per quanto riguarda le conseguenze delle intemperie, non possiamo limitarci a riferire la responsabilità al Padre Eterno, ma dobbiamo riferirla a situazioni che sono opera dell'uomo, della società, di agenti umani; dobbiamo riferirla ad una politica delle nostre classi dominanti, della quale il vostro Governo continua a farsi interprete ed agente. Nessuna risposta, per contro, nel vostro disegno di legge, troviamo a quelle esigenze vitali dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli,

che nascono da una situazione come quella ora rapidamente tratteggiata. Si continua come per il passato, mettendo sullo stesso piano, in sostanza — per quanto riguarda le ben magre provvidenze — il grande agrario ed il lavoratore agricolo. Ma il grande agrario è un imprenditore capitalista per il quale la normale eventualità di pingui profitti fa riscontro alla eccezionale alea di avversità climatiche. Il lavoratore, per contro, è e resta un lavoratore, che non può in alcun caso contare su di un profitto, perchè vive del proprio lavoro, e che, proprio per arrivare a vivere del proprio lavoro e non restare disoccupato, è stato costretto ad assumere — come partecipante, come assegnatario, come mezzadro, come coltivatore diretto — una figura giuridica di « imprenditore », che scarica su di lui le eventuali conseguenze di avversità climatiche, ma che in nessun caso, ai tempi nostri, gli consente dei profitti, e che nulla in comune, comunque, ha con quella dell'imprenditore capitalista.

Ecco perchè il problema che abbiamo proposto con un apposito disegno di legge, il problema della costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale, non si pone come un problema indifferenziato per tutta l'agricoltura. Non conosciamo un interesse dell'agricoltura che accomuni il grande proprietario terriero, l'agrario da un lato, e il coltivatore diretto, il mezzadro o il bracciante dall'altro; non conosciamo un tale interesse comune perchè esso non esiste; e quando questa pretesa comunità di interessi di tutta l'agricoltura e di tutti gli agricoltori si vuol far apparire, si tratta solo di un giuoco con gli indici della produzione e dei prezzi, col quale si tenta di nascondere il contrasto profondo che — nell'agricoltura come in tutta la società nazionale — divide e contrappone coloro che vivono del proprio lavoro da coloro che vivono sfruttando il lavoro altrui.

Di questo contrasto, beninteso, non si tiene alcun conto nel disegno di legge che ci viene presentato: che, a parte la esiguità — ridicola, se non fosse tragica — dell'impegno di mezzi, coi quali si pretenderebbe di far fronte alle conseguenze delle recenti calamità, prevede, semmai, una discriminazione a solo vantaggio degli agrari, che soli, senza dubbio, po-

trebbero beneficiare di provvidenze, concesse essenzialmente nella forma di contributi su interessi per crediti, preclusi, generalmente, ai minori coltivatori ed ai lavoratori agricoli.

A questa politica, noi contrapponiamo quella che si concreta nel nostro disegno di legge per un Fondo di solidarietà nazionale; ed alcune provvidenze, contenute in questo disegno di legge, le proporremo intanto, nel corso del presente dibattito, sotto forma di emendamenti al disegno di legge governativo. Vogliamo riferirci, in particolare, al principio ispiratore di uno tra questi emendamenti, proprio perchè non è vero che le conseguenze delle recenti calamità possano essere riferite semplicemente al Padre Eterno, proprio perchè esse vanno riferite a rapporti economici e sociali ben determinati; proprio per questo noi proporremo che gli ingenti mezzi finanziari necessari alla ricostruzione e, più in generale, a far fronte alle recenti calamità, non siano genericamente tratti dal solito contribuente (che spesso poi, dato il sistema fiscale italiano, vuol dire dai lavoratori stessi): essi debbono essere tratti da quei gruppi che sistematicamente, per la loro particolare posizione, beneficiano, ai danni della massa dei piccoli produttori e dei lavoratori agricoli, di un regime di prezzi di monopolio, pertanto, di sovrapprofitti monopolistici.

Le nostre proposte — che si concreteranno, d'altronde, anche in un ordine del giorno — si preciseranno in emendamenti, riguardanti, in primo luogo, l'entità complessiva dei mezzi da impegnarsi immediatamente e nelle opere di ricostruzione su nuove basi (non di semplice ripristino). Noi proporremo, in secondo luogo, che il risarcimento dei danni si riferisca non solo alle gelate e brinate di quest'anno, ma anche a quelle dell'anno scorso, particolarmente gravi nell'Umbria e nella Toscana.

In una terza serie di emendamenti, e particolarmente nel nostro ordine del giorno, noi proporremo, d'altra parte, la necessità di un piano nazionale (alla cui presentazione chiediamo che il Governo si impegni) per la difesa del suolo nazionale, con particolare riferimento alla sistemazione dei corsi fluviali e dei bacini.

Per quanto riguarda il modo di finanziamento, noi faremo la precisa proposta di un prestito nazionale, che abbia carattere forzoso, per il prelievo di mezzi accumulati per l'auto-finanziamento da gruppi monopolistici, particolarmente idroelettrici, chimici, meccanici e zuccherieri, che beneficiano di un regime di prezzi monopolistici ai danni dell'agricoltura.

Presenteremo poi una serie di emendamenti che riguardano le riduzioni dei canoni di affitto, le esenzioni fiscali, quelle dai contributi alle Casse mutue, ecc.

Non ci nascondiamo che alcuni di questi problemi non possono essere risolti senza alcuni cambiamenti nelle strutture tecniche, economiche e sociali delle nostre campagne e della nostra società. Vi sono casi nei quali, in base ai provvedimenti proposti dal Governo, nuove decine di milioni andranno ad agrari, che già hanno ricevuto larghi contributi dallo Stato. Ma allora (anche tenuto conto del fatto che si tratta di zone soggette a riforma fondiaria) perchè non si procede, finalmente, allo esproprio, sicchè almeno questa volta il denaro dello Stato vada a profitto dei lavoratori, e non degli agrari? Noi chiediamo quindi che anche di questo si tenga conto, e non si segua la politica dei passati governi fascisti (ed anche democristiani), per cui lo Stato ha regalato centinaia di miliardi agli agrari sotto forma di contributi. Noi chiediamo che ogni contributo statale, ogni sacrificio che si chiede al contribuente italiano, venga non regalato agli agrari, ma venga invece dato ai lavoratori di quella determinata zona, sotto forma di espropriazione dei terreni ai quali questo contributo viene dato, per una parte uguale all'aumento del valore ottenuto con il contributo statale.

Ecco, senza entrare nei dettagli delle nostre proposte e delle nostre esigenze, che presenteremo al Senato, e con le quali crediamo di interpretare i sentimenti di vasti settori della opinione pubblica, le osservazioni di carattere generale che mi sembrava fosse opportuno fare, dopo gli interessanti interventi dei nostri colleghi, per dimostrare che noi affrontiamo questo dibattito con la coscienza della necessità urgente di un impegno del Governo, di tutto il Parlamento, del Paese, in una grande opera

nazionale di difesa del suolo italiano: che deve diventare una gloria della nostra generazione, del Parlamento, del Governo, che sapranno affrontare con urgente ponderazione un problema che ha una portata non minore della questione meridionale, e la cui soluzione avrà una influenza decisiva sull'avvenire del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali norme di legge giustificano il ritardo nella fissazione delle elezioni amministrative nei comuni pugliesi di San Severo, Andria, Canosa, Gioia di Bari, San Pietro Vernotico e Manduria, con oltre mezzo milione di abitanti;

se non ritiene che il ritardo non solo sia in aperta violazione di precise norme di legge, quanto faccia supporre che sia dovuto a manovre di parte (268).

SPEZZANO, GRAMEGNA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che l'Opera valorizzazione Sila in quasi tutto il Crotonese sta eseguendo molti sequestri a carico dei contadini assegnatari e che, nel solo comune di Castel Silano, sono stati eseguiti oltre 60 sequestri rifiutandosi l'Ente di tener conto delle particolari condizioni di miseria di quegli assegnatari, delle fortissime percentuali di spese generali che gravano sulle forniture, del mag-

gior prezzo fatto pagare per i vari servizi, del fatto che i conti non sono stati ancora chiusi.

Se non ritiene che così agendo l'Opera Sila violi lo spirito e la lettera della legge e dell'ordine del giorno Grieco-Medici.

Ed infine quali provvedimenti intende prendere perchè queste continue angherie alle quali l'Opera Sila sottopone gli assegnatari finiscano una buona volta (1170).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri. Sulle interferenze che hanno intanto fatto rinviare la rappresentazione al Teatro Romano di Ostia de « Le donne a Parlamento » di Aristofane, opera di un classico che dopo aver avuto consacrazione artistica dalla storia ha avuto anche il nulla osta per la rappresentazione dalla pur prudentissima ed occhiuta censura legale italiana; e sull'operato della Questura di Benevento che ha lasciato disturbare la rappresentazione della stessa opera al Teatro Romano di quella città con un chiassoso altoparlante diffondente inni liturgici dopo che il Vescovo di Benevento, valendosi del suo diritto, aveva esortato i cattolici a disertare la rappresentazione da lui ritenuta immorale, col risultato che tale esortazione ha finito per essere considerata sobillazione; e su quale azione intenda svolgere per far sì che, a garanzia dei cittadini, lo Stato di diritto si affermi nei confronti delle inframmettenze esterne, del paternalismo e delle meschine manovre di una servile burocrazia (1171).

BUSONI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione riguardante Mantovani Remo (Goro in provincia di Ferrara) che porta il n. 1201952 di posizione e il n. 1243/73 di protocollo (3057).

BARDELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stata definita la pratica di concessione dell'as-

segno di previdenza all'invalide Silocchi Roberto, di Onorato, classe 1898 (3058).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Sortino Bortolo, padre di Carlo Alberto, posizione n. 583947 (3059).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se sono stati pagati, alla titolare del certificato di iscrizione per pensione di guerra privilegiata n. 5367260, Ester Sonnini, vedova d'Oro, gli arretrati dovuti (3060).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stato assegnato alla 2ª categoria, con assegni di cura a vita (come da decisione della Commissione Medica di Venezia del 17 febbraio 1953) Righetti Mario fu Giacomo, libretto di pensione n. 5832244 (3061).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica per la reversibilità della pensione di guerra di Radaelli Carlo, n. 332425 di posizione presso il Servizio liquidazioni pensioni indirette N. G. (3062).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere: 1) quale è lo stato giuridico e il riconoscimento giuridico delle Scuole Professionali di Stato; 2) se esiste differenza — e in caso affermativo quale — tra le predette Scuole Professionali di Stato e le ordinarie Scuole statali; 3) in base a quali norme vengono assunti gli insegnanti incaricati nelle predette Scuole Professionali; 4) se gli insegnanti incaricati che prestano servizio presso le Scuole Professionali di Stato acquisiscono tutti gli stessi diritti (riconoscimento degli anni di servizio sia ai fini amministrativi che di carriera, abilita-

zione didattica, stabilizzazione, ecc.) che vengono acquisiti dagli insegnanti incaricati presso le altre Scuole statali (3063).

DONINI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potrà essere accolta la domanda inoltrata dal comune di Corciano (Perugia) il 14 gennaio 1955, tendente ad ottenere l'istituzione del servizio telefonico per la frazione di Taverne.

L'interrogante fa presente che tale esigenza è profondamente sentita in considerazione anche del fatto che detta frazione (abitanti 130) dista dal centro del Comune oltre 2 chilometri, ed è priva del servizio sanitario ed ostetrico (3064).

IORIO.

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se si intenda continuare alacremente i lavori della ferrovia Caltagirone-Gela, per la quale sono già costruite importanti opere quali ponti e gallerie.

Sarebbe desiderabile che tali lavori fossero completati giacchè quella ferrovia serve una regione agricola molto importante della Sicilia (3065).

GUARIGLIA.

Al Ministro dei trasporti, sulla convenienza di imporre alle automobili una targa anteriore di dimensioni uguali a quelle della targa posteriore, essendo assolutamente impossibile leggere la numerazione dell'attuale targa anteriore quando le macchine sono in movimento, ciò che quasi sempre impedisce di denunciare alla polizia stradale i contravventori alle norme disciplinari tendenti ad assicurare la sicurezza della circolazione (3066).

GUARIGLIA.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 4 luglio 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 4 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano (2026-Urgenza).

2. Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale (2029-Urgenza).

II. Votazione per la nomina di un Vice Presidente.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1850).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Proto-

collo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-56 (1716).

11. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

13. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

14. SPALLINO. — interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 19,50).